

XXXIX.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 30 NOVEMBRE 1921

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

INDICE.

	<i>Pag.</i>	<i>Pag.</i>
Congedi	1906	
Proposta di legge (Annunzio)	1906	
Interrogazioni:		
Sugli affitti delle terre in Sicilia.		
SPADA, <i>sottosegretario di Stato</i>	1906	
COSTA	1907	
Su alcune agevolazioni agli aseritti alla leva di mare.		
SIPARI, <i>sottosegretario di Stato</i>	1908	
MANCINI AUGUSTO	1909	
Sulla strada nazionale Cagliari-Villasimius.		
LOMBARDI NICOLA, <i>sottosegretario di Stato</i>	1909	
CAO	1910	
Sulla fabbrica d'armi di Terni.		
MACCHI, <i>sottosegretario di Stato</i>	1910	
NETTI	1911	
Sul cambio della valuta a Zara.		
TANGORRA, <i>sottosegretario di Stato</i>	1912-15	
FEDERZONI	1914	
Votazione per la nomina di sei commissari di vigilanza sull'amministrazione delle ferrovie dello Stato (Risultato)	1924	
Mozioni sulla politica interna (Seguito della discussione):		
LABRIOLA	1916	
VACIRCA,	1926	
Relazioni (Presentazione):		
COSATTINI: Conversione in legge del Regio decreto 13 novembre 1919, n. 2072, concernente l'ammissione al voto dei militari smobilitati del Regio esercito e della Regia marina non iscritti nelle liste elettorali	1916	
CERMENATI: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 25 maggio 1919, n. 905, e del Regio decreto 31 luglio 1919, n. 1550, concernenti i ruoli organici e il trattamento economico del personale di custodia del Corpo Reale delle foreste	1924	
CERMENATI: Conversione in legge del Regio decreto 2 maggio 1920, n. 620, che concede una indennità di disagiata residenza al personale del Real Corpo delle foreste ed a quello del Real Corpo delle miniere	1924	
— Conversione in legge del decreto luogotenenziale 13 ottobre 1918, n. 1607, e del Regio decreto 9 ottobre 1919, n. 2439, concernente l'ammissione di 300 invalidi di guerra ad altrettanti posti di allievi guardie nel Corpo Reale delle foreste	1924	
— Conversione in legge del decreto-legge 7 aprile 1921, n. 640, portante modificazioni alla legge 2 giugno 1910, n. 277, riguardante provvedimenti per il demanio forestale di Stato e per la tutela e l'incoraggiamento della silvicoltura.	1924	
— Conversione in legge del Regio decreto 3 aprile 1921, n. 641, che abbrevia il corso d'istruzione per i vincitori del concorso, bandito con decreto ministeriale 25 ottobre 1919, per sottispettore aggiunto nel Corpo Reale delle foreste.	1924	
— Conversione in legge del Regio decreto 7 marzo 1920, n. 326, che autorizza una maggiore assegnazione annua di lire 30,000 pel funzionamento della stazione sperimentale di batteriologia agraria di Crema	1924	
PIATTI: Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale 15 agosto 1918, n. 1254, e del decreto luogotenenziale 2 settembre 1919, n. 1761, che stabiliscono norme per la messa in liquidazione delle imprese di assicurazione sulla vita anche quando esercitano quella contro i danni.	1935	
Votazione segreta (Risultato):		
Conversione in legge del Regio decreto 25 novembre 1919, n. 3212, che abroga i decreti luogotenenziali 2 febbraio, 3 settembre e 6 novembre 1916, rispettivamente nn. 123, 1108 e 1646, relativi alla distribuzione dei dividendi delle Società commerciali, stabilendo norme per la devoluzione e denuncia della riserva speciale e le penalità per i contravventori	1933	

	<i>Pag.</i>
Conversione in legge del Regio decreto 4 maggio 1920, n. 660, che fissa i prezzi massimi dei cereali di produzione nazionale per l'anno agrario 1920-21 (raccolto 1921) e del Regio decreto 8 luglio 1920, n. 1039, che modifica l'articolo 1° del Regio decreto 29 maggio 1920, n. 682, concernente i prezzi massimi dei grani teneri, semiduri e duri del raccolto 1920	1933
Conversione in legge del Regio decreto 20 novembre 1919, n. 2466, col quale è soppressa la Regia stazione sperimentale di caseificio in Lodi ed è fondato nella stessa città un istituto sperimentale consorziale autonomo di caseificio	1933
Conversione in legge del Regio decreto 4 novembre 1919, n. 2136, che esenta dalle ordinarie tasse di registro e bollo tutti gli atti e documenti per la costituzione ed il funzionamento dell'Istituto nazionale di genetica per la cerealicoltura.	1934
Conversione in legge del decreto che autorizza il prelevamento, sui prezzi dei cereali di produzione nazionale dell'anno agrario 1920-1921, di centesimi 50 per ogni quintale in favore di istituti di istruzione e di sperimentazione agraria	1934
Stanziamiento di fondi per la partecipazione dell'Italia al Congresso dell'Unione postale universale a Madrid	1934
Conversione in legge del Regio decreto 7 giugno 1920, n. 778, recante esenzione dalle tasse di registro e bollo a favore dei comuni per i contratti di acquisto o di permuta di terreni da concedere in godimento alle popolazioni agricole.	1934
Disegni di legge (Presentazione):	
SOLERI: Conversione in legge di regi decreti	1923
— Autorizzazione di sposa per la rinnovazione delle matricole fondiarie.	1923
BERGAMASCO: Conversione in legge di regi decreti.	1933
Fatto personale del deputato Vacirca:	
VACIRCA.	1935
PRESIDENTE.	1935-36
TORRE EDOARDO.	1935
MAFFI.	1936

La seduta comincia alle 15.

CALO', segretario, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Cotugno, di giorni 8 e Angelini, di 1. Per motivi di salute l'onorevole Baracco, di giorni 5.

(Sono concessuti).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Renda ha presentato una proposta di legge, che sarà inviata alla Commissione prima per l'ammissione alla lettura.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima è dell'onorevole Costa, al ministro d'agricoltura, « per sapere se — di fronte alla arbitraria, anarchica situazione, in cui, quanto agli affitti delle terre, si trovano attualmente, specie in Sicilia, singoli e cooperative — intenda immediatamente regolare, in modo più equo e più conforme al carattere e agli interessi della moderna agricoltura, i rapporti tra locatori e assuntori, provvedendo, ad esempio: 1°) circa il limite massimo del canone unitario; 2°) circa la revisione periodica dei canoni; 3°) circa l'indennizzo per i miglioramenti; 4°) circa l'obbligo che il locatore si assoggetti ai casi fortuiti; 5°) circa la durata degli affitti; 6°) circa l'equa distribuzione delle terre tra singoli e tra cooperative; 7°) circa la natura di certe forme di contratto, come il terraggio e il borge sato, che risultano, sotto ogni riguardo, squisitamente angariche ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura ha facoltà di rispondere.

SPADA, sottosegretario di Stato per l'agricoltura. L'argomento della interrogazione dell'onorevole Costa importerebbe lo sviluppo di un intero programma di Governo, e non sarebbe tema di una semplice interrogazione. Però, rispondendo alle sue osservazioni, c'è da dire che le varie e complesse questioni dei rapporti tra le classi agricole ed in particolare dei contratti agricoli, formano continuamente oggetto di studio da parte del Ministero di agricoltura, il quale cerca di seguire con la più vigile attenzione tutte le trasformazioni agrarie, che si vanno svolgendo nel nostro paese. E, per avere autorevoli lumi in proposito, il Ministero si è rivolto alla Commissione tecnica dell'agricoltura.

Questo alto Consesso esaminò, fra l'altro, alcuni degli importanti argomenti, su cui il collega onorevole Costa ha voluto richiamare oggi colla sua interrogazione l'attenzione della Camera.

In materia di locazione di fondi rustici, il Comitato, che era invitato a pronunciarsi sull'opportunità di introdurre nella nostra legislazione disposizioni dirette a stabilire l'equo affitto, giunse alla conclusione che convenisse a tal fine limitare l'intervento della legge proprio a quella rivedibilità periodica dei canoni, che l'autorevole interrogante auspica, rivedibilità che presuppone lunghi affitti, pei quali soltanto può parlarsi di variazioni tali da giustificare il mutamento delle clausole contrattuali stabilite al momento della conclusione dei contratti.

E parimenti favorevole si dimostrò il Comitato alla abolizione della clausola della denuncia dei casi fortuiti, perchè anche per questo noi presenteremo in seguito alla Camera delle convenzioni speciali, in cui questo patto sia abolito, a deroga stessa dell'articolo del Codice civile.

A questo fine non può mancare l'appassionata opera nostra e di quanti hanno cuore e mente per sentire e comprendere vitali bisogni del nostro Paese.

L'onorevole interrogante pone altresì la questione dell'equa ripartizione delle concessioni fra le singole cooperative e a tale riguardo bisogna far presente che per poter fare ciò che dice l'onorevole interrogante bisognerebbe che la proprietà della terra fosse addirittura del Governo, ma la cosa non è facile, e la Camera consentirà in questo mio apprezzamento.

D'altra parte un'azione diretta dello Stato nel senso voluto dall'onorevole Costa presupporrebbe condizioni favorevoli che non dappertutto esistono. Comunque, debbo rammentare all'onorevole interrogante che la legislazione più recente, gli stessi atteggiamenti del Governo hanno mirato a facilitare in tutti i modi alle cooperative il possesso della terra. Lo stesso progetto sul latifondo ne è testimonianza palese.

Quanto infine ad alcune forme dei contratti agrari, cui l'onorevole interrogante fa cenno, come il terraggio ed il borgesato, dei quali egli vorrebbe modificata la natura angarica, devo rilevare che la questione involge tutto un vasto e complesso problema, quello cioè di stabilire se debba la legge da noi intervenire per disciplinare minutamente la materia dei contratti agrari nel

senso di imporre o di impedire forme e clausole, che le parti intendano stabilire.

Ho già parlato di alcune condizioni, che sono certo vevolevoli a rendere migliori i rapporti contrattuali tra proprietari e conduttori di fondi e coltivatori, ed ho messo in rilievo la indubbia utilità dell'intervento della legge per attuare le condizioni stesse, ma è chiaro che tale azione non può non limitarsi alla affermazione di principi e alla imposizione di norme di carattere generale e non scendere alle multiforme particolarità delle private pattuizioni, nè allontanarsi dai principi di libertà cui si ispira e si deve necessariamente ispirare, per imprescindibili innegabili esigenze di ordine economico, il nostro diritto privato.

In Sicilia i contratti agrari in genere risentono effettivamente di tempi e di condizioni oltrepassate, ma ora, e non da ora soltanto, tutta una nuova legislazione, anche in formazione, tende a creare condizioni ben diverse, le quali permetteranno un maggiore elevamento delle classi lavoratrici agricole.

La trasformazione del latifondo e il bonificamento agrario, se attuati secondo savie norme e opportuni criteri, daranno alla Sicilia, come ad altre regioni d'Italia, quanto occorre per un radicale rinnovamento sociale ed economico, che eliminerà le più gravi cause dell'attuale disagio e che inizierà la trasformazione addirittura dei contratti agrari.

Nè deriverà necessariamente anche, fra le classi agricole, lo stabilirsi di rapporti fondati sempre su una maggiore equità e giustizia.

Con ciò credo di aver risposto esaurientemente a tutti e sette i punti dell'onorevole interrogante. Ripeto, non si può fare un esatto programma di Governo in sede di interrogazione, ma certo io mi auguro che l'onorevole interrogante voglia dichiararsi soddisfatto, convinto che il Governo cercherà di rendere sempre migliori i rapporti fra proprietari e fittuarii sieno cooperative, sieno lavoratori isolati.

PRESIDENTE. L'onorevole Costa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COSTA. La mia interrogazione in sostanza conteneva due domande: la prima se sia informato il Governo della presente arbitraria angarica situazione nei riguardi dei rapporti tra locatari e assuntori di terre in Sicilia e specialmente in alcune provincie. E la seconda: se intenda il Governo, al-

meno con provvidenze elementari, di regolare questi rapporti in modo più eque e conforme al carattere e agli interessi della moderna agricoltura, sicchè non si determinino più oltre le attuali situazioni pei lavoratori diretti della terra.

Alla prima domanda il sottosegretario di Stato non ha risposto.

Al riguardo si possono fare due ipotesi: o i prefetti della Sicilia (come è certo per quello della mia provincia), in ben altre facende affaccendati, non si curano di queste bagatelle e non informano il Governo, oppure il Governo tace perchè vuol tacere. Nell'uno e nell'altro caso non potrei, si capisce, esser soddisfatto. E ciò specialmente, quando la situazione è molto grave, molto più grave di quanto non si possa credere ad occhio e croce. Quale è questa eccezionale situazione?

In questa Camera si è detto, si è gridato, si è ripetuto cento volte che la piaga cancerosa della Sicilia nei riguardi dei rapporti fra locatori e assuntori di terre sono gli intermediari.

Si è detto, si è gridato, ma il Governo, nessun Governo ha mai provveduto almeno direttamente.

Il tentativo, il pallido tentativo dell'applicazione di un articolo del decreto Micheli per le terre invase fu frustrato subito in un primo momento dalla maggioranza delle Commissioni delegate, ligie naturalmente agli intermediari. In un secondo momento costoro provvèdettero alle loro cose in altro modo. La legge parla di sublocazione; essi allora non fecero più sublocazioni, ma contratti di compartecipazione, e per effetto di ciò non solo sono rimasti gli intermediari indisturbati, ma sono aumentati vertiginosamente, nè solo per la conduzione delle terre, ma anche per la rivendita delle terre, con cui fanno fior di quattrini.

Contro gli intermediari hanno lottato le cooperative, con i loro eroi e i loro martiri, e vi hanno lasciato anche la vita uomini come Verro, Alongi, ecc. ecc. Adesso però, poichè le cooperative per un complesso di ragioni, fra cui specialmente il crumiraggio esercitato dalle cooperative padronali, hanno un po' diminuita la loro attività, si ripresentano più numerosi gli intermediari, e talora gli stessi padroni fanno da intermediari.

E come agiscono questi intermediari?

In un modo semplicissimo: essi non danno più terre alle cooperative. È l'ostracismo, addirittura, alle cooperative, anche

per la forma del canone in danaro, già abituale nel nostro paese, che era in maggior uso nell'affitto delle terre.

Ora sono di largo uso il terraggio e il borgesato. Il terraggio vuol dire che il fittavolo per una salma di terra discreta deve corrispondere sei, sette, se non più salme di frumento; il borgesato è pseudo-mezzadria per cui il contadino che ha coltivato la terra non prende più del quarto o del quinto del prodotto.

I contratti poi si fanno generalmente per un anno, e immaginiamo con qual vantaggio per la coltivazione e la produzione. Nei contratti è sempre la rinunzia ai casi fortuiti e di forza maggiore; per contratti a periodi più lunghi, non vi è rivalsa per miglioria, e canone rigido sempre.

Orbene, per la naturale sete del lotto di terra, specie dove non è o quasi la tradizione del bracciante, i pochi denarosi subiscono tali condizioni, che saranno, s'intende, la loro corda, e accaparrano molta terra che sfruttano direttamente e irrazionalmente.

I poveri sono disoccupati, e, se perversi, si occupano in altro modo, per cui grande è l'aumento della delinquenza e della malavita. Vi sarebbero dunque per provvedere ragioni di equità, di pubblica sicurezza, di interesse per la produzione.

E qui cade la seconda domanda. Il Governo ha risposto con certi dati, che finora sono promesse, semplici promesse come tante altre. Mi si accenna al progetto sul latifondo. È ancora un progetto quello. Nell'attesa non sarebbe elementare, se non fosse la incapacità organica della borghesia alle riforme, che quelle promesse si mutassero in fatti, in modo da assicurare almeno il diritto alla vita alle plebi rurali del mio paese?

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Mancini Augusto, al ministro della marina, « per conoscere se non ritenga giusto ed opportuno concedere ai giovani appartenenti alla leva di mare che abbiano frequentato i corsi premilitari e ottenuto la relativa idoneità, facilitazioni analoghe sulla prestazione del servizio a quelle concesse ai giovani della leva di terra ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina ha facoltà di rispondere.

SIPARI, *sottosegretario di Stato per la marina*. Dall'apposita Commissione interministeriale, nominata con Regio decreto 24 luglio scorso, è stato già compilato il

progetto di legge sull'educazione fisica e sull'istruzione prelimitare.

Con esso agli iscritti alla leva di mare, che oltre l'istruzione prelimitare comune abbiano, secondo appositi programmi, seguito corsi di istruzione marinaresca, viene concesso un ritardo di due mesi alla chiamata alle armi.

Qualora dimostrino anche di possedere i necessari requisiti fisici e professionali, possono avere titolo di preferenza per l'assegnazione alle varie categorie del Corpo Reali Equipaggi, e per l'avanzamento anticipato a sottocapo (caporale).

L'onorevole interrogante quindi può constatare che la Commissione è venuta già incontro ai suoi desideri, e per questo non potrà non dichiararsi completamente soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANCINI AUGUSTO. Io debbo infatti dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, salvo a presentare un'interrogazione all'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra se mai si invertano le parti, e si trovino gli iscritti della leva di terra in condizioni di inferiorità rispetto ai compagni di mare; poichè in sostanza una cosa è necessaria, che i due Ministeri della guerra e della marina coordinino, salvo logiche differenze, tutte le disposizioni in materia; e la ragione della mia interrogazione stava appunto in questa mancanza di coordinamento, che era ragione di malcontento legittimo specialmente dove, come nella nostra Viareggio, l'istruzione premilitare ha notevole sviluppo.

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina ha dato informazioni confortanti, ma io ho qui dinanzi le circolari emanate dall'onorevole Bonomi, allora ministro della guerra, per le operazioni di leva del 1921, che implicitamente si riferivano anche alla leva di mare se si stabilivano in esse delle Commissioni miste, di ufficiali di terra e di mare, mentre sta di fatto che i nostri giovanotti marinai hanno fino ad oggi atteso invano ogni equo provvedimento.

È dunque il caso di dire meglio tardi che mai, e rendere grazie all'onorevole sottosegretario della marina raccomandando così a lui come all'onorevole ministro della guerra che le disposizioni governative siano anche nella applicazione quali le esigono coloro che nella istruzione premilitare vedono un istituto democratico conforme al-

l'interesse politico, morale, economico del paese.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Lombardo-Pellegrino, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere quali motivi abbiano determinato l'Ente portuale di Messina, a concedere gratuitamente, violando le disposizioni di legge vigenti, una vasta superficie di terreno ad un privato cittadino per costruirvi edificio privato ».

Non essendo presente l'onorevole Lombardo-Pellegrino, si intende vi abbia rinunziato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cao, al ministro dei lavori pubblici, « perchè dichiarare il suo intendimento su l'assoluta improrogabilità della classificazione come nazionale della Strada Cagliari-Villasimius e sul suo immediato compimento a spese dello Stato ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

LOMBARDI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non ho ragione di negare l'importanza della strada della quale si occupa l'onorevole interrogante così amante della bella e forte sua Sardegna. Deve però rilevare all'onorevole interrogante che i requisiti speciali per i quali può essere prevista la classificazione nel novero delle strade nazionali, contemplata nell'articolo 10 della vigente legge sui lavori pubblici, sono così indicati: « Le grandi linee stradali che congiungono direttamente parecchie città primarie del Regno; quelle che allacciano le precedenti alle grandi linee commerciali degli Stati limitrofi; le grandi strade attraverso le Alpi e gli Appennini e aventi scopo esclusivamente militare ».

Le autorità competenti non hanno segnalato al Ministero dei lavori pubblici se la strada di cui si occupa l'onorevole interrogante risponda ai requisiti voluti dalla legge. Debbo però rilevare che una Commissione si occupa del riordinamento della rete stradale. Questa Commissione ancora non ha compiuto i suoi lavori e può darsi che nuovi criteri si affermino in modo che nel novero delle strade nazionali non rientrino esclusivamente quelle aventi i requisiti indicati nell'articolo 10. Da parte mia ho segnalato il desiderio dell'onorevole interrogante alla Commissione, che ancora non ha compiuto i suoi lavori, ed è da augurarsi che, se la autorità competenti lo riterranno, esso desiderio possa essere accolto.

PRESIDENTE. L'onorevole Cao ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici della importanza che ha voluto riconoscere all'argomento che ho sottoposto alla sua attenzione.

Ringrazio anche il caso che mi ha permesso di ottenere una risposta orale ad una interrogazione la quale aveva già ottenuto una risposta scritta, naturalmente del tutto conforme a quella che oggi ha reso l'onorevole sottosegretario. Nella specie si tratta di materia nella quale molto può l'apprezzamento discrezionale, e perciò la disposizione di legge non ha quel valore perentorio che le ha attribuito l'onorevole sottosegretario di Stato.

La disposizione infatti della legge sui lavori pubblici, da lui citata permette, esattamente intesa, di far rientrare la strada di cui mi occupo nel novero delle nazionali.

La strada da Cagliari a Villasimius collega due punti estremi di coste opposte, la città principale dell'isola col punto sud orientale estremo della Sardegna, che si profila nel Mediterraneo, di fronte a Tunisi e a Trapani. Da ciò deriva un'importanza militare, marittima, topografica, grandissima, e la recente guerra, creando in quella costa deserta un nido di sottomarini, in quel punto importantissimo, in mezzo al Mediterraneo, guardia e fortezza insieme, ha dimostrato, con la difficoltà della difesa e della vigilanza derivante dalle condizioni attuali, che realmente il collegamento di Villasimius col mondo abitato, corrisponde oltre che ad esigenze di civiltà e di giustizia politica, anche a serie esigenze militari.

E giacchè l'occasione mi chiama, debbo aggiungere, sebbene ciò non sia di competenza del ministro dei lavori pubblici, che si tratta di uno dei più disgraziati comuni del Regno, privo non solo di collegamento stradale, ma di ogni forma organica di vita civile: non scuole sufficienti, non adatti cimiteri, la segregazione dal consorzio, e la esclusione dalle stesse forme elementari della vita civile.

Io mi auguro che l'occasione che ha tratto il Governo a portare la sua considerazione su questo comune, sia fruttifera di ben altri e più larghi provvedimenti, oltrechè di quello che mi auguro pronto e favorevole della nazionalizzazione della sua strada.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti si intendono ritirate le interrogazioni degli onorevoli:

Cavina, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per sapere le ragioni per cui la questura di Siena proibiva l'affissione di un manifesto col quale le organizzazioni operaie della città e provincia di Siena invitavano la cittadinanza ed il proletariato a dare il contributo in favore della popolazione Russa che soffre la fame in conseguenza della siccità. Per sapere come giudichi l'opera e l'atto del questore di Siena che personalmente strappava di mano al portabandiera della Lega muratori sterratori di Siena, il vessillo sociale, nella triste e luttuosa circostanza dei funerali della vittima del lavoro Landi. Ed infine per conoscere quali provvedimenti intenda escogitare onde nelle provincie di Siena, Grosseto ed Arezzo sia garantita la libertà di organizzazione e circolazione »;

Fontana, al ministro della giustizia e degli affari di culto, « sulla pubblicazione della pretesa legge 31 agosto 1921, n. 1175, nella *Gazzetta Ufficiale* del 6 settembre 1921, per sapere: a) come funziona e come dovrebbe funzionare l'Ufficio di studi legislativi e di pubblicazioni delle leggi; b) se la responsabilità della pubblicazione in parola non investa la stessa responsabilità politica del ministro, il che non risulterebbe dai comunicati diramati alla stampa ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Netti, al ministro della guerra, « sulla opportunità politica e tecnica di mantenere in efficienza — con i quadri della sua maestranza disciplinata e provetta — la Fabbrica d'armi di Terni; tanto più che ciò non impedisce l'affermazione e lo sviluppo, nella fabbrica stessa, del proposto esperimento di produzione cooperativistica che — d'altra parte — è bene favorire nell'interesse materiale e morale delle classi operaie ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

MACCHI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Il Governo ha pensato di mantenere le fabbriche di armi portatili ed ha ritenuto altresì necessario, sia per ciò che riguarda le fabbriche d'armi, come per ciò che riguarda gli stabilimenti militari, di sbarazzarsi di quanto, dai corpi tecnici interrogati, dallo stato maggiore e dal Consiglio superiore dell'esercito, potè essere reputato superfluo alle necessità dell'esercito e della difesa del paese.

Riferendomi in particolar modo alla fabbrica d'armi di Terni, il Governo ha deciso di cedere tutto ciò che sembra superfluo per il funzionamento della fabbrica; ma ha mantenuto fermo il concetto che le fabbriche, essendo di armi portatili, per intuitive ragioni di politica interna e nello stesso tempo per ragioni di bene intesa difesa militare, rimangano nel possesso del Demanio statale.

Quindi si sono iniziate delle trattative per poter cedere quei padiglioni che appaiono superflui alla vita sostanziale, attiva, efficiente dello stabilimento e possano giovare a un esperimento cooperativo che si innesta nello sviluppo bene inteso dell'ascensione del proletariato.

Le trattative sono iniziate e speriamo che arrivino a buon porto. Vi saranno cinque mila metri quadrati di area coperta nella quale potranno lavorare circa un migliaio di operai.

Io mi auguro che, armonizzando gli interessi dello Stato con quelli della cooperativa dei lavoratori, si possa riuscire negli intendimenti altamente etici e sociali cui si è ispirato l'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Netti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NETTI. Sono lieto della cortese ed esauriente risposta che il sottosegretario di Stato per la guerra ha voluto dare alla mia interrogazione. La risposta ricondurrà la calma e la tranquillità in molta parte delle notevoli maestranze di Terni che fino ieri, e per oltre un anno sono state in ansia.

Gli onorevoli colleghi sanno che la fabbrica d'armi di Terni è vecchia di oltre quaranta anni; è stata costruita con criteri larghissimi ed è nelle migliori condizioni possibili, perchè può usufruire non solo di una forza motrice idraulica, ma anche della forza motrice elettrica di riserva derivata dalla centrale del Municipio di Terni. Dispone inoltre di oltre duemila macchine specializzate per la costruzione di fucili.

Venuta la guerra, appunto per queste condizioni specifiche, la fabbrica ha potuto rispondere immediatamente a tutte le esigenze. La produzione, che era di circa trecentodieci fucili al giorno prima della guerra, è andata gradualmente e rapidamente crescendo fino a raggiungere i duemila e cinquecento fucili al giorno. Naturalmente per raggiungere questa produzione si son dovuti costruire dei nuovi capannoni, aumentare le macchine, opera in gran parte

delle stesse maestranze dello stabilimento, ottenendo così una grande efficienza nella fabbricazione delle armi.

Aggiungo ancora che oltre all'efficienza tecnica è da notare il requisito economico, perchè la fabbrica produceva un fucile per circa venti lire, mentre in altre fabbriche del Regno questo prezzo era forse quintuplicato.

Finita la guerra si è cominciato a parlare di alienazione della fabbrica, anzi per quanto riguarda la fabbrica d'armi di Terni si sono cominciate a smontare delle macchine, in buon numero sulle duemilacinquecento che costituivano la dotazione dello stabilimento e si volevano dare alla Cooperativa che aveva l'intenzione di subentrare nell'esercizio dello Stabilimento.

Le maestranze matricolate di Terni sostennero che non valeva la pena per duecento macchine, destinate all'industria cooperativistica disgregare, completamente o quasi, uno stabilimento specializzato in una data produzione, e che possedeva 2500 macchine, tanto più che finita la guerra un milione e mezzo di fucili erano da riparare e le maestranze dello Stabilimento avevano concordato per questo un prezzo medio di lire 10 al giorno.

Riparandone 600 al giorno, con una spesa globale di 12 milioni si seguitava a dare lavoro alle maestranze specializzate della fabbrica d'armi di Terni, e contemporaneamente non si riducevano a ferro vecchio 1,220,000 fucili, il cui valore poteva aggirarsi intorno al mezzo miliardo.

D'altra parte, però, trovo giusto, e mi dichiaro completamente favorevole, che essendovi dei capannoni, i quali oggi rimangono inutilizzati e sono forniti di forza motrice alle migliori condizioni possibili, di condutture di gas e di luce, si faccia un esperimento cooperativistico in questo stabilimento, affinché le masse operaie possano sviluppare un programma di lavoro nell'interesse loro e dell'industria, affratellando così le masse alla produzione.

Ho presentato in base a questi concetti la mia interrogazione, e mi dichiaro soddisfatto che questi concetti siano stati completamente accolti dal Ministero. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Federzoni al presidente del Consiglio dei ministri, e al ministro del tesoro, « sui motivi per i quali il Governo, col recente decreto per il cambio della valuta a Zara, non ha creduto di accogliere se

non in minima parte le richieste delle rappresentanze economiche dell'eroica e infelicissima città, tutelando quasi esclusivamente gli importatori di corone, e sacrificando in modo disastroso gli interessi dei lavoratori ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

TANGORRA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'onorevole Federzoni, nella sua interrogazione, domanda per quali motivi il Governo, col recente decreto per il cambio della valuta a Zara, non ha creduto di accogliere se non in minima parte le richieste delle rappresentanze economiche della città di Zara, tutelando invece quasi esclusivamente gli importatori di corone e sacrificando in modo disastroso gli interessi dei lavoratori.

Prima di rispondere agli addebiti che si fanno in questa interrogazione all'azione del Governo, credo opportuno di prospettare la questione del cambio della valuta a Zara nei suoi termini specifici, affinché la Camera possa rendersi ragione dei provvedimenti dal Governo adottati su tale questione.

Anzitutto domandiamoci: come mai in Zara potè raccogliersi tanta quantità di valuta austriaca, da far luogo poscia ad un problema di notevole importanza pel Tesoro?

Ecco come la nostra Direzione Generale del Tesoro risponde a tale quesito:

« Di mano in mano che veniva a restringersi il territorio della ex-monarchia austro-ungarica nel quale aveva corso la valuta non stampigliata, le masse cospicue di questa tendevano a raccogliersi in quei territori dove tale corso era ancora ammesso. Le lunghe vicende dall'armistizio fino alla conclusione del trattato di Rapallo e fino all'epoca nella quale il cambio fu disposto con un provvedimento positivo, avevano fatto accentrare da prima in tutto il territorio dalmata e poscia nelle piccole zone a noi assegnate, una massa cospicua ed impressionante di valute non timbrate. Pacchi interi di biglietti da mille, corone con le fascette della Banca di Vienna e con le firme dei cassieri, sono stati riscontrati a Zara. La speculazione che è stata fatta in tale campo, ha assunto una estensione considerevole, e ne è riprova manifesta il numero rilevante di processi incominciati a carico degli importatori di corone.

« Dopo il trattato di Rapallo il fenomeno di risucchio delle valute non tim-

brate si manifestò vivissimo verso la città di Zara e l'isola di Lagosta e nelle altre zone della Dalmazia assegnate alla Jugoslavia.

« Tutto ciò veniva a costituire nella Dalmazia in genere e nei territori di Zara e Lagosta, una inflazione di circolazione che non ha precedenti, e, quindi, un deprezzamento continuo della valuta, per quanto la speranza di ottenerne il cambio dal Governo italiano alle stesse condizioni stabilite per la Venezia Giulia ed i cambi di favore di importatori di merci e di studenti che frequentavano le scuole del Regno, tenessero il corso della corona non timbrata in Dalmazia ad un livello relativamente elevato.

« Il medio circolante, perciò, raccolto nella regione aveva un valore minimo e questo minimo valore ebbe a permettere che quasi tutte le persone ivi residenti avessero in loro possesso somme notevolissime di biglietti austro-ungarici non stampigliati. Di più, i prezzi delle cose prodotte nella regione e le prestazioni personali continuarono a seguire il corso consueto del mercato generale; soltanto i valori di tali prezzi espressi in corone stampigliate permisero l'accentramento di quantità cospicue di moneta ».

Premesso ciò, è chiaro come il cambio della valuta in Zara dovesse essere riguardato dal Tesoro come un problema meritevole della maggiore attenzione da parte sua, e da affrontarsi e risolversi con circospezione e, quasi direi, con viva preoccupazione.

I provvedimenti fondamentali con cui l'Amministrazione del Tesoro ha creduto di risolverlo sono: il Regio decreto 10 giugno 1921, n. 739, e il decreto modificativo di questo in data 20 agosto 1921, n. 1125. Col primo si assegnavano 60 milioni di lire italiane pel cambio delle valute austro-ungariche nel territorio di Zara. Però, il detto decreto 10 giugno 1921 non accontentò la popolazione zaratina, per le ragioni a cui ora accennerò; onde si venne all'altro decreto dell'agosto 1921 pure citato di sopra, col quale, oltre a stabilire varie disposizioni per ovviare a taluni inconvenienti del primo dei detti decreti, si assegnarono altri 20 milioni pel cambio in Zara della valuta austro-ungarica. E così, la somma complessiva che il Tesoro destinò alla soluzione del problema del cambio della valuta in Zara, raggiunse la cifra cospicua di 80 milioni.

Ho detto che il primo decreto, cioè quello del giugno 1921, non accontentò la popolazione zaratina. Perciò il Consiglio comunale e la Camera di commercio di Zara, con esposto del 27 giugno 1921, proposero alcune modificazioni al citato decreto, le quali possono ridursi ai seguenti tre punti salienti:

1°) premesso che la convenzione avrebbe dovuto seguire in modo da non oltrepassare gli importi di corone denunciati in occasione di un censimento fatto nel maggio 1921, e premesso anche che i depositi a risparmio avrebbero dovuto essere trattati alla stessa stregua di tutti gli altri depositi, e cioè, convertiti senza limite di somma, ma solo pei saldi al 9 aprile 1919, si propose che gli importi in corone, rimasti inconvertiti in seguito all'applicazione del decreto del giugno, fossero ammessi, alla stregua di saggi diversi, alla conversione.

Questa proposta, sebbene non del tutto giustificata, venne accolta in parte, cioè nei limiti del possibile, con lo ammettere il cambio della valuta a cui la detta proposta si riferisce, al saggio del 7 per cento, cioè ad un saggio che rappresentava il valore corrente delle corone non stampigliate in epoche molto anteriori al momento in cui il cambio aveva luogo. Comunque ho detto che la succitata proposta non era troppo giustificata. Difatti, tecnicamente non era possibile tener conto dei risultati del censimento, come limite degli importi delle corone da convertire, perchè il censimento avvenne per semplice denuncia e non fu accompagnato dallo effettivo deposito della valuta.

2°) In secondo luogo, fu proposto, pei casi degni di speciale considerazione, che il Ministero del tesoro fosse autorizzato a concedere la conversione ad un saggio proporzionato al danno che il richiedente avesse potuto provare di aver subito in conseguenza della rigorosa applicazione del Regio decreto 10 giugno 1921, n. 737, summenzionato. È ovvio che tale seconda proposta non era meritevole di accoglimento, perchè essa equivaleva ad ammettere la conversione delle corone a tassi indeterminati ed indeterminabili. Tuttavia anche questa seconda proposta fu accolta in parte, riconoscendosi al Ministero del tesoro la facoltà di concedere speciali sussidi nei casi che, a suo insindacabile giudizio, si presentassero meritevoli di speciale considerazione.

3°) Infine, fu proposto che venissero ammesse al cambio anche le banconote da

1,000 corone; superiori alla serie 1200, la quale serie fu emessa dalla Banca Austro-Ungarica dopo l'armistizio. Ora, deve osservarsi, che i biglietti suddetti, a causa del divieto di importazione nella Dalmazia stabilito dai bandi del Governatore militare, non avevano che una unica provenienza: la importazione in frode. Perciò, se si fossero ammesse al cambio le suddette banconote da mille corone, di serie superiore alla 1200, si sarebbe dato un ingiusto premio a tutti gli importatori in frode di banconote austro-ungariche.

FEDERZONI. Ma il Comando militare le faceva accettare in pagamento.

TANGORRA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Resta, dunque, chiarito per quali ragioni non si accolsero tutte le diverse proposte che, a correzione del Regio decreto del giugno 1921, vennero dalle rappresentanze zaratine. Ma, come si è visto, le dette proposte furono accolte in parte, e questo fu il compito del Regio decreto 20 agosto 1921, n. 1125, ricordato di sopra.

Premesso tutto ciò, vediamo quali sono le critiche che l'onorevole Federzoni nella sua interrogazione rivolge ai due provvedimenti, e specialmente al secondo emanato dal Governo in merito alla questione del cambio della valuta in Italia.

Le critiche che l'autorevole interrogante formula, sono tre.

Egli rimprovera il Governo: 1°) di non avere accolto, se non in minima parte, le richieste delle rappresentanze economiche della città di Zara; 2°) di avere con entrambi i due citati decreti, sacrificato in modo disastroso gli interessi dei lavoratori; 3°) di avere avuto principale, anzi esclusiva cura di appagare gli interessi degli importatori di corone.

Risponderò brevemente a ciascuna di queste tre obiezioni:

Primo: anzitutto mi preme di far presente che i desiderata dei zaratini furono quasi integralmente accolti. Quella parte che non fu accolta, non lo fu o per le ragioni da me testè indicate, o perchè vi stavano considerazioni di ordine più tecnico che finanziario.

Le disposizioni contenute nei due citati decreti furono indubbiamente dettate con grande larghezza.

Si pensi che si assegnò la somma di 80 milioni di lire italiane per il cambio della valuta di una popolazione di circa 20,000 abitanti. In altri termini, si immaginò nella popolazione di Zara il bisogno di mezzi di circolazione, cioè di valuta, assolutamente

sproporzionato al numero della popolazione zaratina. Si consideri che se si immaginasse per tutta la popolazione d'Italia, che è di circa 40 milioni, lo stesso bisogno di valuta, che il tesoro ha supposto per la sola popolazione di Zara, l'Italia dovrebbe complessivamente avere una circolazione cartacea di circa 160 miliardi. (*Commenti*).

Secondo: quanto al secondo addebito fatto ai provvedimenti del Governo, io mi appello all'abituale serenità dell'onorevole Federzoni perchè dica se possa considerarsi sfavorevole alle masse operaie un provvedimento, in forza del quale è stato assicurato un cambio, al tasso normale, di 3,000 corone per ciascun membro di ogni famiglia, senza distinzione di sesso e di età, oltre al cambio, a minor tasso, di altre somme di corone eventualmente possedute da operai.

FEDERZONI. Questo dopo la mia interrogazione.

TANGORRA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Terzo: circa il terzo addebito, cioè di aver favorito gli importatori di corone, dirò che invece tutto il quadro dei provvedimenti mira ad impedire che la speculazione realizzi gli illeciti guadagni che si era prefissi. Aggiungerò, anzi, che se si fossero accolte integralmente le proposte fatte dalle rappresentanze economiche e civiche di Zara, la speculazione avrebbe avuto miglior giuoco di realizzare i suoi scopi. Non escludo che in taluni casi le cautele adottate dal Governo per evadere la speculazione, non si siano dimostrate insufficienti; ma si è trattato e si tratta sempre di casi eccezionali e sporadici, che è impossibile di evitare, sempre che si tratti di applicare provvedimenti di carattere generale e di vasta portata.

Concludendo, dirò che il Governo ha la sensazione che la grande maggioranza della popolazione di Zara abbia accolto con benevolenza le disposizioni adottate dal Governo stesso.

Vi sono certamente gli scontenti; ma i sentimenti di taluni, e forse di molti di questi, non sono sempre ispirati all'interesse generale. Chi si è creduto danneggiato, o meglio, non sufficientemente favorito, dai provvedimenti governativi, ha avuto modo di ricorrere al Tesoro.

Il Ministero del tesoro ha disposto che le domande di ulteriori cambi siano esaminate da un'apposita Commissione, la quale ha già iniziati preliminarmente i propri lavori e li condurrà a termine nel più breve

tempo possibile, ispirandosi a grande equità di apprezzamenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Federzoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FEDERZONI. Non credo che l'onorevole sottosegretario di Stato al tesoro speri che io mi dichiari soddisfatto della risposta cortese, che egli ha dato alla mia interrogazione. Ad ogni modo la mia insoddisfazione non riguarda tanto il contenuto delle sue dichiarazioni, nè il merito dei provvedimenti presi dall'amministrazione della quale egli è oggi uno dei titolari responsabili, quanto tutto l'indirizzo della politica finanziaria e, posso dire, della politica generale, che è stato seguita dallo Stato verso Zara e verso la Dalmazia.

Gli inconvenienti gravissimi, che testè l'onorevole sottosegretario di Stato al tesoro richiama per spiegare le gravi difficoltà, che l'Amministrazione del tesoro non aveva potuto superare, che non le avevano permesso quindi di esaudire interamente i voti della città di Zara, si possono riportare, come un'unica causa, all'errore iniziale della nostra politica in Dalmazia. Dirò meglio, alla iniziale ingiustizia che fu questa: la esclusione della Dalmazia dal provvedimento, già tardivo, per il cambio della valuta, che fu preso nell'aprile del 1919 in confronto della Venezia Giulia e della Venezia Tridentina.

Nè il sottosegretario di Stato al tesoro si dorrà che io richiami quella imperdonabile ingiustizia di altri uomini di Governo, dacchè innegabilmente, essa alleggerisce alquanto la responsabilità sua e del Gabinetto di cui egli fa parte. Quel provvedimento era già, come dissi, tardivo, ma la Dalmazia ne fu esclusa perchè vi era il disegno di non pregiudicare, con l'estensione alla Dalmazia del cambio concesso alle altre terre redente, la rinunzia, creduta fatale e utile, del territorio dalmatico occupato dalle nostre truppe vittoriose a uno Stato straniero.

E fu quello un errore e un'ingiustizia anche dal punto di vista della stessa politica delle rinunzie, perchè sarebbe stato ad ogni modo equo, giusto, doveroso da parte dello Stato italiano, dare immediatamente anche alle popolazioni della Dalmazia i benefici del cambio della valuta, quando questo si poteva fare col massimo di cautele e col minimo di danni che appunto la sollecitudine del provvedimento avrebbe permesso, salvo poi, nella eventualità che deprecammo, e che fu realizzata, della ces-

sione di quelle terre ad uno Stato straniero, addivenire, nello stesso trattato di cessione, al conguaglio delle somme antistate per il cambio dall'Italia.

Ma ora voi, signori del Governo, volete quasi rimproverare e fare scontare alla città di Zara la conseguenza di colpe che sono di tutti fuori che sue!

Come presumete voi dopo tutto quello che si è fatto soffrire alla nobilissima città, quasi a punizione del suo eroico patriottismo, poter compiere anche l'atto sommamente ingeneroso di venire quasi a rinfacciare non so quale indebita ingordigia a quella infelice cittadina, già così povera ed ora ulteriormente impoverita per essere stata avulsa dalla base naturale e storica della sua vita; a quel piccolo se pur glorioso centro d'italianità, che ha così alto significato ideale, ma che in se stesso ha una consistenza economica pressochè trascurabile?

Come potete quasi accusare Zara di aver tentato, in occasione di questo vostro lento e insufficiente provvedimento, una volgare, antipatica ed antipatriottica speculazione? Questo è volere aggiungere un rimprovero amaro e infondato a tutta quella politica di persecuzione, che lo Stato italiano ha seguito in rapporto alla città.

La verità è che la filtrazione e l'incetta delle vecchie banconote austro ungariche in Zara fu permessa, tollerata e incoraggiata dalla stessa politica svolta dopo l'armistizio dallo Stato italiano.

Ora voi giustificate le misure prese, e rilevate l'entità del sacrificio finanziario sostenuto dall'Italia per provvedere a questo cambio della valuta, ma non tenete conto che il beneficio di quelle misure (ecco appunto il contenuto della mia interrogazione) è andato in una parte del tutto sproporzionata ad alleviare le miserie della città che ne è stata l'oggetto. Sono stati appunto coloro, che avevano scaltramente approfittato della condizione eccezionale perdurata a Zara per tre anni, che hanno potuto attingere largamente nella massa degli 80 milioni accordati per il cambio.

D'altronde riconosco che, se non a causa della mia interrogazione, dopo che questa fu presentata, vennero provvedimenti correttivi, che hanno migliorato il primo decreto.

Ebbene sia questo il segno di un ritorno della politica italiana verso la Dalmazia ad una direttiva di giustizia, di amore, di simpatia, di gratitudine, che possa ripa-

rare in qualche parte tutte le iniquità e le assurdità, che sono state consumate dall'Italia in danno di quella provincia per un esempio, unico forse nella storia, di sconoscenza e quasi di rancore in contraccambio di tutti i sacrifici, che quei nostri fratelli, veri, purissimi martiri dell'italianità, hanno sostenuto in pro' della patria comune. (*Applausi a destra — Approvazioni*).

TANGORRA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TANGORRA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Poche parole di replica. L'onorevole Federzoni ha riconosciuto che l'Amministrazione del Tesoro (la quale in questo caso rappresenta l'amministrazione italiana) ha cercato di migliorare la soluzione del problema del cambio nei riguardi della popolazione.

Questa è una dimostrazione che l'amministrazione italiana non ha nessun rancore verso l'amministrazione di Zara, e che anzi dà prova di ammirare tutto il patriottismo e la devozione che la popolazione di Zara ha dimostrato verso la Patria durante il periodo della guerra. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni

Votazione per la nomina di sei commissari di vigilanza sulla amministrazione delle Ferrovie dello Stato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina di sei commissari di vigilanza sulla amministrazione delle Ferrovie dello Stato.

Estrarrò a sorte i nomi degli onorevoli deputati che dovranno procedere allo scrutinio. Avverto che lo scrutinio si farà poi in altra sala, durante lo svolgimento della seduta.

(*Segue il sorteggio*).

Gli scrutatori sorteggiati sono gli onorevoli: Fino, Pistoia, Scialabba, Tommasi, Frontini, Cosattini, Bogianckino, Scotti, Tonello, Baranzini, Mazzolani e Cingolani.

Si faccia la chiama.

CALÒ, *segretario, fa la chiama*.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli scrutatori a procedere allo scrutinio delle schede.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Cosattini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

COSATTINI. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione:

Conversione in legge del Regio decreto 13 novembre 1919, n. 2072, concernente l'ammissione al voto dei militari smobilitati del Regio esercito e della Regia marina non iscritti nelle liste elettorali.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Seguito dello svolgimento delle mozioni sulla politica interna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito dello svolgimento delle mozioni degli onorevoli Baratono e Rocco Alfredo sulla politica interna.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Labriola.

LABRIOLA. Onorevoli colleghi, la mozione dell'onorevole Baratono, svolta ieri con la consueta sobrietà ed eleganza dall'onorevole Ferri, porta improvvisamente alla discussione non solo tutta la politica del Governo, di cui per altro non rileva che un aspetto, ma quasi tutto il problema della vita italiana in questo momento.

L'occasione non può essere trascurata da coloro i quali, come chi ha l'onore di parlarvi, credono che le deficienze e le manchevolezze dell'attuale compagine ministeriale non derivino già soltanto da fattori personali, ma più specialmente da un'errata comprensione dei doveri del Governo e della situazione del paese.

Superare, del resto, l'attuale situazione ministeriale e parlamentare non si può, se non a patto di comprendere e questa situazione del paese e le regole che essa impone.

Per rimanere nei limiti della mozione Baratono, mi occuperò appunto della situazione interna del paese, che non consiste in un semplice problema di polizia, ma riguarda indirizzi di Governo e, se vi piace, la loro assenza.

Un esame passionato, per quanto rapido e conciso, della situazione italiana, è oggi più facile e anche più necessario di ieri.

Il tumulto delle fazioni è intenso, non c'è che dire. Le parti si urtano con violenza, chi lo negherebbe? Spedizioni punitive, scioperi generali, violenze private e pubbliche,

irritate denunce, ed altro; tutto ciò è un fatto.

Ma un fatto è anche che dietro il tumulto, a differenza di ieri, vi è una reale volontà di pace, in tutti! Ci urtiamo, ci percoliamo, ci laceriamo, ma con la stessa accusa sul labbro di ognuno: il perturbatore sei tu! Il che poi significa che il turbamento non lo vogliamo nessuno, che ci battiamo per non batterci, ci abbattiamo per non abbatteci. Situazione paradossale, e in sostanza naturalissima.

Quante strane esperienze italiane e forestiere in questi ultimi mesi, che son tutte un'invocazione alla pace, al riassetto, alla sistemazione; quante invocazioni nostalgiche al passato! Washington, che rassomiglia al manifesto per la pace dello Zar nel giugno 1898; la Russia sovietista, che confessa, per la bocca di Lenin, il fallimento del comunismo; le nostre organizzazioni operaie che s'impongono una regola severissima in materia di scioperi, soprattutto generali; il partito socialista, che respinge la dittatura di Mosca: quanti elementi di un ravviamento, di una ripresa, di un risanamento, di un aspirare alla normalità! Un letterato rievocherebbe la bella pagina di Carducci per ricostruire le impressioni del mondo sull'anno mille.

Ma questa nuova situazione ha bisogno di essere dominata da un pensiero, da una volontà. Essa non darà i frutti suoi, quando non sia intesa esattamente. Ecco perchè oggi l'esame è insieme più necessario e più utile di ieri.

L'aspirazione al riassetto, alla pace, alla sistemazione c'è; il fiume tende a rientrare nel letto, ma intanto ancora dilaga e inonda fuori le rive. Si tratta di sapere se le squadre, se l'ingegnere preposto ai lavori idraulici stiano operando secondo logica ed esperienza, o se, per caso, il loro inutile intervento non stia per ritardare il ritorno alla normalità.

E questo giudizio deve essere istituito dalla Camera. Io vi accennerò per sommi capi, al solo scopo di aprirmi la strada verso lo scopo vero di questo mio discorso: l'esame degli elementi, che possono aiutare il ritorno alla vita normale.

Il Ministero Bonomi, nei primi due mesi della sua esistenza, si avvantaggiò indiscutibilmente di quella situazione di maggior calma, morale e finanziaria, che l'onorevole Giolitti lasciò dietro sè. (*Commenti*). Le misure finanziarie, così aspre e severe, prese sotto il vecchio Governo avevano fortemente ridotto il *deficit*. Anche l'ordine pubblico era enormemente migliorato. Per comprende-

re quest'ultimo punto bisogna ricordare che l'onorevole Giolitti si era trovato innanzi almeno a tre elementi che agitavano il paese: Fiume, il bolscevismo, il fascismo; ed ognuno riconoscerà che almeno su due di essi si era agito con metodo ed energia.

Rimase il terzo; ma perchè il fascismo nè fu assorbito, nè fu superato dal Governo dell'onorevole Giolitti, apparirà in ultimo dalle mie osservazioni, senza bisogno che me ne occupi ora esplicitamente. (*Vivi commenti*).

Ad ogni modo, posso dire sin d'ora che non era l'onorevole Bonomi, come si illudevano i socialisti, che potesse vincere e superare il fenomeno del fascismo.

Sembra che, esauritasi l'influenza dei provvedimenti giolittiani, siano ricomparsi i vecchi mali.

La Camera si riapre dopo la sfilata fascista di Roma, che, secondo me, ha posto il problema giuridico e costituzionale della coesistenza di una forza armata nello Stato, non controllata dagli organi legali di questo, con lo Stato medesimo. Gli scioperi ferroviari, metallurgici ed agrari, ci ridanno il sentore di vecchi disordini.

La lira crolla, perchè la finanza, abbandonati provvedimenti ritenuti severi per la plutocrazia, si è rimessa a stampare buoni del tesoro, ed i buoni del tesoro mobilizzando quella parte della circolazione esuberante, che stagna come tesoro presso i privati, equivalgono ad un aumento della circolazione, o a qualche cosa di più grave, perchè impone allo Stato il servizio degli interessi, che la semplice emissione di carta moneta non richiede: circostanza, quest'ultima, a cui il Tesoro non ha badato, quando ha creduto di rispondere ad alcune mie censure sulla eccessiva circolazione, pretendendo che questa era diminuita, come se l'accresciuta velocità di circolazione, conseguita con la vendita dei buoni del tesoro, non fosse fenomeno strettamente equivalente all'accresciuta circolazione! Ma della situazione finanziaria in senso stretto parleremo più in là, e più in là misureremo a quali inconvenienti non ci abbia esposto il rinvio di provvedimenti finanziari, che gravi per la plutocrazia, sarebbero stati felicissimi per l'erario.

Certo sarebbe insieme fazioso ed erroneo far risalire la responsabilità di tutte queste cose all'attuale Governo. I Governi sono esponenti di necessità, alle quali generalmente non possono resistere. Nè io sono avversario del Gabinetto dell'onorevole Bonomi soltanto perchè i cambi salgono e il disordine cresce. Io credo che si debba preparare una

situazione parlamentare e politica, che l'onorevole Bonomi non può certo avere la pretesa di incarnare, egli che per felicità di temperamento è così modesto e per la chiara intelligenza è in grado di cogliere la sproporzione fra gli avvenimenti e gli uomini. Ma quel rapido elenco di fatti, che io ho compiuto ora, serve appunto ad indicare che la situazione presente non può essere conservata, anzi deve essere superata.

Noi assistiamo ad una vigorosa ripresa dello spirito di ordine nel mondo; e dico dell'ordine nel senso più elevato e spirituale, e non certo poliziesco, chè, anzi, l'ordine poliziesco è spesso il nemico dell'ordine morale e spirituale; ma questa tendenza, questo orientamento vogliono essere aiutati.

L'ordine è sistema ed aspirazione al sistema. L'espedito, il compromesso e la transazione — inevitabili forse in periodi anormali — ne sono la negazione nei periodi di ricostruzione.

L'Italia è oggi innanzi a tre grandi problemi: 1° il disarmo delle fazioni armate, che consiste nel ritorno sotto il controllo dello Stato di tutte le forze armate costituite nello Stato; 2° ristabilimento dell'erario con la rigorosa esecuzione delle leggi finanziarie votate dal Parlamento; 3° ripresa organica dell'opera di democratizzazione dello Stato, arrestatasi innanzi agli istituti familiari e culturali.

Quello che si chiama opera di restaurazione dell'autorità dello Stato consiste essenzialmente in queste tre cose; nè vale la pena di spendervi molte parole. L'ordine interno e l'ordine finanziario in certo modo si condizionano, perchè nessuno immaginerebbe uno Stato forte mancipio della Banca o dell'industria, vivente di torchietto e di buoni del tesoro. Ma poichè quest'ordine non ci può essere imposto nè in nome della tradizione, nè in nome di principii astratti o metafisici; sarà eventualmente l'espressione della stessa sovranità popolare, cioè della democrazia.

Ora parlamentariamente parlando, che cosa può darci l'onorevole Bonomi per la soluzione di quel triplice colossale problema, in cui assomma tutta la vita italiana? Si risponde che esso può darci appunto quello che ci ha dato, e cioè le fazioni in armi, le leggi finanziarie restauratrici rinviate, un colpo d'arresto all'opera di laicizzazione dello Stato, con la prevalenza riconosciuta e tollerata dei popolari, cioè di quella parte dei popolari che è confessionalista anche se non le piaccia di confessarlo.

Insomma, se io non ho mal definito il problema della vita italiana in questo momento, l'onorevole Bonomi è giudicato da sè stesso. Il fallimento più completo circonda la sua opera.

Sino a ieri siamo vissuti col convincimento di una catastrofe che si preparava. I profeti di sventura pullulavano. Del resto, in un certo senso gli avvenimenti non parevano contraddire a coloro che vedevano sotto una luce oscura.

Ma ora ci accorgiamo che esiste una decisa tendenza al miglioramento; non la catastrofe, ma la ricerca degli elementi della ricostruzione s'impone.

Siamo arrivati al momento in cui l'espedito non giova più. Ora vuolsi il piano: e chi dice piano, si pone al di là dell'orizzonte politico dell'onorevole Bonomi.

L'onorevole Bonomi, come molti altri parlamentari, ha per tutte le difficoltà delle situazioni politiche una scusa, la quale, per essere troppo generalmente invocata, deve essere necessariamente errata. Si dice: guardate la situazione parlamentare. Tutti i Governi possibili in questa Camera son Governi di coalizione. Chi dice coalizione esclude il piano.

Non si dimostrano faziosi e personalistici quegli oppositori, i quali, per rovesciare un Governo, gli rimproverano un male, che è inerente alla situazione generale, che non può essere superata da nessuno? Ho detto che è sensante comune e generale; novanta probabilità su cento, essa è anche errata.

Coalizione non vuol dire confusione, non vuol dire espediente, soppressione della differenza; vuol dire invece coordinamento ed accordo sulle tesi comuni.

La coalizione è assurda quando implica la rinuncia ad una politica determinata; peggio ancora: quando vuol dire suicidio.

La società laica non può diventare confessionale. La società liberale non può piegare alla dittatura. Quando il dilemma è questo: coalizione col sacrificio degli ideali e degli interessi della società dominante, oppure lotta; ognuno risolverebbe il problema dicendo: lotta.

Ma questo dilemma sostanzialmente non esiste. La coalizione significa sempre subordinazione delle forze divergenti ad un fine comune, che è rappresentato dal presidente del Consiglio. Appunto nei governi di coalizione è necessario raccogliere il massimo di autorità nel presidente del Consiglio. Costui non dev'essere nè un bilanciante, nè un sem-

plice recipiente, ma una volontà, un temperamento e un'idea.

Quando ci si viene a dire che è necessario trattare ora con l'uno, ora con l'altro, ora cedere all'uno ora cedere all'altro, oggi fare il socialista, domani il clericale e al terzo giorno il fascista; ci si viene a dire, per quanto sia doloroso e seccante proclamarlo, che nel presidente del Consiglio non c'è nè autorità, nè idealità, oppure c'è spontanea rinuncia ad esercitare la prima e a mostrare la seconda.

D'altra parte non è punto vero che la proporzionale imponga necessariamente i governi di coalizione, potendosi l'accordo conseguire nell'urna, sui disegni di legge, anzichè al banco dei ministri, dove si vuole esperienza degli affari, intuizione delle necessità e volontà di governo.

La proporzionale impone, tutto al più, quella politica oggettiva, che consiste nel giudicare i Governi non dai loro indirizzi, ma dalla loro azione e dalle leggi che propongono. Un esempio di questa politica oggettiva si ebbe al tempo delle leggi finanziarie presentate dall'onorevole Giolitti, le quali ebbero il suffragio degli stessi socialisti, che erano avversari del Governo.

Il concetto che l'onorevole Bonomi si è fatto delle esigenze della proporzionale e dei governi di coalizione lo porta ad abolire ogni direttiva di governo, compresa quella elementare dell'ordine pubblico. Ciò è sempre un male; ma chi esamini le presenti difficoltà della vita politica italiana, si persuaderà che un simile modo di governo conduce fatalmente alla dissoluzione. E cerchiamo appunto di comprendere in che cosa consiste questo particolare aspetto della vita italiana.

Vi sono almeno cinque grandi forze organizzate nello Stato, ciascuna delle quali funziona da Stato e ad ognuna delle quali impone la sua volontà allo Stato: socialisti, popolari, fascisti, Confederazione dell'industria, Alta Banca.

Ciascuna di queste forze, ad un determinato momento, si fa Stato da sè e fa valere la sua volontà esclusiva. L'Alta Banca, la Confederazione dell'industria vi chiedono d'intervenire per salvare industrie ed industriali pericolanti, e voi intervenite con le Banche di emissione, cioè con i denari dei contribuenti, perchè la emissione bancaria, in un regime di corso forzoso, è sorretta unicamente dal lavoro del paese.

Vi domandano di sospendere provvedimenti fiscali fastidiosi per le classi agiate, e

voi sospendete. V'impongono di dar quattrini ai costruttori navali, e voi lo fate.

I popolari vi prendono i lavori pubblici, l'agricoltura, i culti, forse la... cultura; e voi cedete.

Ieri erano i socialisti che dettavamo la loro legge in alcune provincie; ora sono i fascisti, ma l'onorevole Mussolini offrì l'alleanza del fascismo ai popolari ed ai socialisti; cosicchè si potrebbe provare a farli governare un giorno per uno; e certamente l'accordo tripartito Mussolini - Turati - Don Sturzo, apre splendidi orizzonti per il pacifico cittadino, che non appartenga a nessuno di questi pastori. (*Commenti — Rumori*).

Anzi, chissà che non dovremo tornare al sistema feudale delle commendanzioni visto e considerato che lo Stato ci fa pagare le tasse, ma non ci salva manco la testa...

Scommetto che don Sturzo o Turati, certamente l'onorevole Mussolini, sarebbero più onesti.

Un esame passionato della situazione obbliga ad ammettere che tali formazioni antistatali nascono da un cessare della funzione statale.

Uno Stato non è soltanto una polizia, il fisco o un giudice: è anche un'idea. Quando lo Stato non è più un'idea, la sua funzione passa negli altri. Ora che cosa rappresenta più lo Stato italiano, dopo la guerra? Esso sembra essersi completamente svuotato di ogni principio, di ogni idealità.

Lo Stato italiano, che nacque coevo di una rivoluzione liberale, laica, nazionale; lo Stato italiano, che si formò contro l'imperatore e contro il Papa; lo Stato italiano, che germogliò da un diroccamento di corone metternichiane; questo Stato che completò il 14 luglio col 20 settembre, che col suffragio universale spalancò le braccia alle masse organizzate, ora scivola e sguscia fra la sacrestia e il randello, implorante un po' di pace proprio da coloro che la sua severa ragione seppe domare, incapace di sentirsi dentro un'idealità ed un'aspirazione.

Signori, permettetemi di dire che questo può dipendere da difetto di uomini, ma non deriva da esaurimento dell'istituto.

Questo Stato italiano, che con la Destra ha saputo darci l'Amministrazione moderna, che con Crispi e Zanardelli ne ha riorganizzati gli istituti fondamentali, che con Giolitti si è aperto al suffragio universale, con Orlando ci ha dato la vittoria e un confine più resistente della montagna di cui è formato, è purtuttavia una democrazia nazionale vòita

a risolvere il problema dell'inquadramento delle masse in un organismo aperto a tutte le aspirazioni popolari.

E non è vero che questa democrazia sia debole. Un paese che, con le sue limitate risorse, può fare sì gran guerra, ha indiscutibilmente in sè tesori di energie.

Questa democrazia, che è lo Stato italiano, non è imbecille ed ha un'idea. Sappiate snudarla questa idea, e il suo sfavillio sotto i corruschi raggi vi sarà garante della sua nobiltà!

Sventuratamente dal giugno 1919 al giugno 1920 si è fatto tutto per decomporre e corrompere lo Stato italiano. Nessun rimprovero agli individui. Nessuno meditò un tradimento. Credo alla rettitudine e alla bontà delle intenzioni di coloro che ebbero il potere.

Essi furono abbacinati da un bengala, che scambiarono con un sole, ed orientarono erroneamente la loro politica.

Dal giugno 1919 al luglio 1920, lo Stato, lungi dal rimanere sulle proprie basi si butta nelle braccia degli altri: supplica i clericali, implora i socialisti, corteggia la plutocrazia, dimentica gli alleati [per gli avversari della guerra, si fa scemo e piccino.

Che cosa doveva derivare? Il proprio suicidio e l'esaltazione dei nemici!

L'abdicazione dello Stato instaura i cinque Stati nello Stato; i cinque Stati nello Stato, collidendo, ci danno la guerra civile.

E sia pure la guerra civile! Farei ridere se posassi a feticista della legge e dell'ordine. La guerra civile, che genera un nuovo diritto o una nuova società, mi accora come individuo, la intendo come storico. Ma questa guerra civile, onorevole Mussolini, non ci ha dato nulla! I bagliori delle Camere del lavoro bruciate non hanno illuminato nè un'ascesa, nè un'idea, ma un miserando spettacolo di inutili distruzioni... (*Rumori all'estrema destra — Interruzione del deputato Torre Edoardo*).

E qui cade in taglio una risposta all'onorevole Mussolini, che per primo parlò di una guerra civile in atto nel nostro paese.

La guerra civile si combatte pro o contro lo Stato. Può essere rivoluzionaria alla maniera della Comune di Parigi, può essere reazionaria come quella combattuta da Horty in Ungheria, ma quando è lotta fra privati e privati, essa è penosamente sterile! (*Applausi all'estrema sinistra — Vivi rumori all'estrema destra — Interruzioni ripetute del deputato Torre Edoardo*).

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Torre. L'onorevole Mussolini saprà rispondere da sè! (*Ilarità*).

LABRIOLA. Il fallimento della guerra civile dimostra ad ogni modo due cose: in primo luogo che le forze di corrosione dello Stato italiano sono assai meno terribili di quello che non si creda; in secondo luogo che questa democrazia italiana ha in sè una forza di resistenza, che supera i difetti degli uomini.

Del resto, il fenomeno della vitalità della democrazia non è soltanto italiano. Cadono solo le dittature, che nel loro lugubre corteo trascinano solo il terrore, la fame e la guerra.

Esiste oggi un generale riflusso verso la democrazia. Democrazia vuol dire: diritto di tutte le forze sociali di svilupparsi come credono, purchè nell'interesse della collettività e col semplice ricorso alla persuasione. Penso che, se lo Stato italiano si ritirerà verso la sua consistenza di democrazia, le fazioni cadranno.

Come una democrazia è nato lo Stato italiano: questa è la sua idea, questa è la sua forza; finchè resti su questo terreno esso è invincibile. Ed è da questo punto di vista che conviene saggiare l'atteggiamento dello Stato italiano verso i popolari e verso i socialisti.

L'onorevole Bonomi non ha certamente inventato la collaborazione con i popolari, ma si tratta di sapere se egli abbia compreso il segno entro il quale la loro collaborazione è correlativa all'esistenza di una democrazia.

Fra quest'ultima e il partito popolare vi è una concordanza e una dissonanza fondamentale. La concordanza: una politica nell'interesse della collettività; una dissonanza: questa politica è posta dai popolari in servizio di un fine confessionale. I popolari considerano tutta la loro politica come un servizio reso alle esigenze mondane della cattolicità. Il laicismo: per essi, *voilà l'ennemi!* Ma qui conveniva vibrare quel colpo d'arresto che l'onorevole Bonomi ha trascurato di concepire.

Si sta verificando in Italia una situazione paradossale. Dal punto di vista sociale l'Italia è una democrazia avanzatissima. Nell'ordine sociale e nell'ordine politico l'Italia ha realizzato tutte le riforme che il programma minimo del partito socialista enunziava. In un certo senso ha persino anticipato.

Non abbiamo avuto noi scioperi in Italia perchè gli operai non volevamo sottostare al pagamento delle quote di assicurazione? Si può persino dubitare che la democrazia

si sia in Italia spinta molto più in là di quel che non fosse il desiderio degli stessi lavoratori. Invece, dal punto di vista culturale e civile, vi è da notare un momento d'arresto.

L'influenza della parte popolare sulla nostra legislazione ha fatto cessare lo sviluppo degli istituti familiari e ci minaccia di un risoluto passo indietro sul terreno degli istituti di cultura.

Per quanto si abbia l'aria in certi ambienti di trattare questi argomenti con una troppo grande leggerezza, è un fatto che il nostro istituto della famiglia è ancora sotto il dominio di pregiudizi sacramentali.

Ma se noi dovessimo intendere la domanda dei popolari circa la libertà dell'insegnamento, non più come un mezzo per organizzare tecnicamente gli esami, ma come un riconoscimento generico di ogni e qualsiasi sorta di insegnamento, il contrasto fra le esigenze della democrazia e il partito popolare sarebbe evidente.

Voci al centro. Lo sappiamo! (*Commenti prolungati*).

LABRIOLA. La democrazia è astrazione delle differenze di stato — siano esse religiose o sociali —; una democrazia subordinata a tendenze confessionali è una contraddizione in termini. (*Commenti prolungati — Interruzioni e rumori al centro*).

La vostra influenza sull'attuale Governo è grandissima. Se lo appoggiate fate benissimo. Sareste ingrati e misconoscenti se nell'ora del pericolo abbandonaste la fragile imbarcazione dell'onorevole Bonomi...

TUPINI. Abbiamo sostenuto anche lei! (*Ilarità — Commenti prolungati*).

LABRIOLA. Pure sotto questo Ministero abbiamo assistito al fatto di pubblicazioni ufficiali che raccoglievano capziosamente pareri sulla « questione romana » quasi che per gli italiani esistesse ancora, una « questione romana » non troncata il 20 settembre del 1870. (*Vivissimi rumori al centro*).

Ed il colmo del ridicolo si ebbe in questo, che tali pubblicazioni si fecero sotto la responsabilità ed in nome del Ministero degli esteri, quasi che Roma stesse fuori i confini, e la legge sulle guarentigie fosse sotto il controllo delle grandi potenze. Noi ci inchiniamo al Papato potere spirituale; ma un Papato che voglia essere altra cosa e di più d'un potere spirituale, incontrerà sempre la ferma e risoluta opposizione di tutti gl'italiani, per i quali Roma, territorio e tradizione, resta definitivamente, e tutta, « conquista intangibile »! (*Interruzioni al centro*).

Su questo terreno della laicità dello Stato italiano credo siamo tutti d'accordo quanti siamo qui dentro. La laicità è rispetto per tutti i culti, e specialmente per il culto praticato dalla grande maggioranza, ma è netta separazione della sfera del temporale dalla sfera dello spirituale.

Lo Stato, volto alle cose della terra, considera affari privati i legami fra i culti e i cittadini.

Si è parlato di un possibile accordo fra popolari e socialisti, e se ne è parlato dalle due parti sotto l'influenza del timore fascista. Questo accordo è impossibile. L'esperienza del socialismo cristiano è vecchia di duemila anni, ormai. Essa può partire dall'eguaglianza, giunge fatalmente alla subordinazione, alla gerarchia, alla sfaldatura in classi, alla schiavitù.

Il socialismo contemporaneo è democratico nel senso storico e filologico della parola, perchè, mentre eredita l'indifferenza religiosa della democrazia, tende ad un assetto aperto su tutti e che perciò prescinde dalle differenze del culto. (*Rumori — Interruzioni al centro*).

Subito dopo la guerra, in mezzo alla grande crisi del bolscevismo, lo Stato accettò i popolari come una collaborazione necessaria. Ma oggi che la crisi tende a scemare, che ci avviamo ad un riassetto, occorre che i popolari ci diano quello che possono: una mano per la ricostruzione, ma una rinuncia ad incorporare nello Stato quello che nello Stato laico non entra: una fede, un culto, un'opinione particolare, che ci costa troppo. I popolari vogliono imporre l'immobilità degli istituti familiari e il riconoscimento della istruzione confessionale. Su questo terreno è certo che non possiamo intenderci!

Io credo che questi principi ci permettano di determinare chiaramente la condotta da tenere verso i socialisti, intendo i socialisti del Partito.

Del partito popolare noi non possiamo utilizzare che un elemento: la sua sollecitudine per l'organizzazione e l'elevazione delle masse, e ne dobbiamo respingere un altro: la sua strumentalità confessionale. Verso il partito socialista si costituisce una situazione analoga.

Noi non reagiremo mai abbastanza contro la stolta identificazione del socialismo col partito socialista. Il socialismo nasce dal fatto che la differenza culturale e morale fra lavoratori e capitalisti tende ad abbassarsi; da cui due conseguenze; 1°) che ai rapporti economici fondati sull'autorità e

la coazione si debbono sostituire rapporti economici fondati sulla consensualità, il che altri esprime con la formula del comunismo, che dice lo stesso, ma è più restrittivo; 2°) che la tendenza al cessare delle differenze fra lavoratori e imprenditori, per l'eguagliarsi delle attitudini, risponde l'aspirazione alla società-limite senza classi. Ma se il fatto che dà origine al socialismo è universale, esso è del pari riconosciuto da tutti, conservatori, liberali, democratici e socialisti.

Molti, avvezzi a giudicare per formule, troverebbero assurdo parlare di un liberalismo socialista come d'una democrazia socialista. Ma la verità è che proprio i liberali e la democrazia hanno introdotto nella società tutto quello che, dal punto di vista della legislazione, vi si nota di socialismo. L'onorevole Giolitti era giunto sino al controllo delle fabbriche, che è forse la zona marginale fra impresa privata e impresa socialista. Chi sappia guardare nel nostro disegno di legge sull'organizzazione del Consiglio del Lavoro si accorgerà che esso mira alla organizzazione nazionale dell'industria, altro ponte di passaggio dal liberalismo al socialismo.

Bisogna persuadersi che democrazia e liberalismo sono metodi, non dottrine fisse. Il metodo della democrazia è il metodo della spontaneità e del libero convincimento, è il metodo delle maggioranze che realizzano. La sostanza a cui questo metodo si applica è data dal momento storico: ieri la libera concorrenza, l'impresa privata, il monopolio; oggi la cooperazione, l'impresa collettiva, la socializzazione.

Il metodo democratico consiste in una esperienza continuata di tutte le forme di organizzazione della massa, tanto sul terreno politico, quanto sul terreno economico, purchè compiute con astensione dalla coazione. La democrazia può perfettamente realizzare il socialismo, se è necessario, purchè le circostanze glielo indichino.

Guai, anzi, alla democrazia, se essa pensasse d'opporsi al socialismo. Non è essa un costante appello alla maggioranza? Non è la maggioranza delle nostre società composta di lavoratori? Non si elevano essi gradatamente allo stato di uomini liberi, capaci di gestire la produzione? La premessa dell'ossequio alla maggioranza non crea una concordanza fra la democrazia e i lavoratori, convinti sempre più della necessità di una riorganizzazione egualitaria della società? Una democrazia che si opponga al socialismo, è il suicidio della de-

moerazia; un socialismo inconciliabile con la democrazia, è un socialismo della coazione e della dittatura.

Il dissidio può esserci, invece, fra democrazia e partito socialista. Un partito è sempre un organo particolare, un organo d'interessi differenziali; ed in questo senso si contrappone a democrazia. Il partito è sempre l'araldo di una dittatura. Perciò i comunisti predicano la loro dittatura, che essi, con estrema immodestia, e scarsissima sincerità, dichiarano la dittatura del proletariato. Dove questa dittatura possa condurre si vede dall'esempio della Russia, e non vale la pena d'insistere. Ma la dittatura è inerente a qualunque partito faccia la rivoluzione, che esso vorrà inesorabilmente sfruttare. Il dissidio fra il partito comunista e la socialdemocrazia è più apparente che reale. La nozione di dittatura del partito è comune ad entrambi, salvo che gli uni preferiscono le vie parlamentari e gli altri le vie più sbrigative della presa di possesso immediata.

Ma come il socialismo del partito reca *in nuce* la possibilità della formazione di una nuova classe dirigente non meno avida della borghesia capitalistica, la maniera come la democrazia concepisce il socialismo può essere più felice; e non v'è nessuna ragione di rendere sospetta la democrazia presso le masse lavoratrici.

Democrazia e partito socialista concordano nella sostanza di aprire alla massa la gestione pubblica dello Stato e dell'economia: divergono nel metodo che è della esperienza spontanea nella democrazia: autoritaria ed esclusivista nel partito socialista. Ma da ciò anche la possibilità di un accordo fra democrazia e partito socialista.

Queste premesse sono capaci di guidarci a risolvere il problema della politica italiana nel momento che attraversiamo.

La crisi dello Stato italiano è venuta dalla sua incapacità a rimanere sul proprio terreno, dalla sua rinunzia a rappresentare i principi inerenti alla sua costituzione. Ritorni questo Stato alle sue sorgenti, e tornerà da capo ad avere la forza che gli è mancata.

La restaurazione potrebbe appunto venire dalla democrazia unitaria, la quale deve possedere l'autorità sufficiente per praticarla. La mancanza di questa autorità nella democrazia, ci ha condotti alla nostra subordinazione ai popolari, alla nostra politica di inutili attese delle decisioni dei socialisti, alla formazione dello stesso fenomeno fascista.

Il cattolicesimo non può chiedere altro alle nostre società contemporanee se non che le sue posizioni spirituali non siano attaccate. Ma non può reintrodurre il confessionnalismo nella nostra vita pubblica, obbligandoci a concepire gli istituti familiari secondo le sue particolari esigenze di culto, oppure a riconoscere l'insegnamento confessionale, come esso in sostanza vorrebbe con le sue idee sulla libertà dell'insegnamento.

Il socialismo deve darci la sostanza del suo programma, non uno strumento coattivo per imporlo. Del resto un socialismo attuato dal Partito è forse la cosa più antisocialistica, che si possa immaginare. Ma un accordo fra la democrazia e il socialismo, sul terreno delle realizzazioni, è cosa probabile ed augurabile. Io non riesco a capire che cosa li dividerebbe.

Socialismo e democrazia si sono separati in Italia sul problema del fascismo.

Del fascismo bisogna sempre parlare con tutti i riguardi... (*Viva ilarità*).

Io giudico il fascismo un'esplosione dello spirito di autorità in una società anarchica.

Il bisogno dell'ordine è istintivo nelle nostre società, lo pratici chiunque: il fascista o il comunista. Nel disordine della società italiana susseguito alla guerra, il fascismo rappresentò questo conato verso l'autorità. L'ordine non è un giuocattolo.

Renan disse che l'ordine è stato introdotto nel mondo dal brigante divenuto gendarme. L'ordine chiede e impone vittime; anche noi le abbiamo avute.

Però il difetto del fascismo è che in esso l'ordine è mero, è puro, è predicato come tale, non posto in servizio di una finalità più alta. La patria? Già, ma non significa nulla: la patria è il tacito presupposto di tutti i partiti. Il comunismo nacque esasperatamente patriota col babuismo, ed oggi in Russia gli eserciti rossi difendono con un ideale sociale, il loro stesso paese.

Tuttavia l'agnosticismo politico del fascismo è un elemento felicissimo di ritorno alla normalità. Se il fascismo non è che l'ordine morale, restituite allo Stato la sua autorità, date all'autorità un ideale e una mèta, e il fascismo è riassorbito. La polizia non supera il fenomeno del fascismo, che è veramente molto forte; lo supera lo Stato ricondotto alle sue origini democratiche!

Ma quale autorità volete che eserciti uno Stato, che non ha più una linea sua? Che cosa è questo Stato italiano? La democrazia laica, il socialismo, il cattolicesimo che se ne viene innanzi col proposito infido delle

autonomie regionali, il fascismo antisocialistico, il nazionalismo esasperato?

In questi due ultimi anni abbiamo visto lo Stato italiano ora colorirsi ad una maniera, ora in un'altra. Ne fu proclamato la bancarotta e la distruzione. Coloro che proclamavano non avevano tutti i torti; effettivamente, al primo sguardo, lo Stato italiano rassomigliava ad una macerie.

E quello Stato, che non poteva più garantire l'ordine con i mezzi propri, s'illudeva che il fascismo potesse ridar l'ordine alla società italiana.

Tuttavia ognuno avverte che la crisi si avvia verso il risanamento, ed il risanamento della società italiana comincia dallo Stato. Lo Stato può esser composto quanto alle forze che sorreggono il Governo, ma deve essere omogeneo quanto alla concezione dei compiti e dei fini.

Noi siamo una democrazia, che deve abilitare le masse al duplice governo economico e politico della società, senza imposizione più o meno dissimulata di confessioni particolari religiose o sociali. Se questo saremo, senza vergogna e senza esitazioni, nostra sarà la vittoria su noi stessi! Noi daremo l'ordine alla nostra travagliata società.

La costituzione di una democrazia unitaria è il primo passo alla ricostruzione morale dello Stato italiano.

Se vogliamo far cessare la coesistenza di tanti Stati nello Stato, non basta applicare l'articolo 56: bisogna restituire una funzione allo Stato, bisogna che questo rappresenti un Ideale, cioè una forza. Quando si mercanteggia oggi con don Sturzo, domani con Turati, posdomani con Mussolini, la forza vera è in don Sturzo, in Turati o in Mussolini: non nello Stato; ma se la forza è in loro, cessi questa ridicola finzione dello Stato italiano!

La democrazia italiana, la cui sostanza è popolare e socialista, riabbia l'orgoglio di un ufficio storico, che non è per nulla tramontato, anzi che non ha per anco raggiunto il pieno meriggio.

Essa ci ha dato Crispi, Zanardelli, Giolitti, Orlando, gli uomini della trasformazione dello Stato, gli uomini della nuova amministrazione, gli uomini della guerra vittoriosa e della pace onorata. Essa possiede ancora gli uomini capaci di guidare i nuovi destini del paese.

Non ostile ai popolari, consenziente al socialismo, la democrazia unitaria - sociale e liberale al tempo stesso - può risolvere il problema dell'autorità in una guisa, che

superi il conflitto fra esso e il fascismo, ed introduca nella costituzione del paese un nuovo elemento di equilibrio. Se essa sarà capace di disciplinarsi e organizzarsi, il suo successo sarà un grande servizio reso alla patria, e sarà forse suo orgoglio averle restituito l'ordine e la pace interna.

Ordine e pace oggi reclama il paese, e li reclama verso tutti e contro tutti; socialisti, fascisti, comunisti o comunque si chiamino coloro che secondo esso lo turbano.

Il problema dell'ordine è un problema d'autorità, ma oggi l'autorità non può essere esercitata se non in nome del popolo. Tocca quindi alla democrazia risolvere questo problema, da cui dipende l'avvenire e la gloria della patria italiana! (*Vivissimi applausi — Molte congratulazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

SOLERI, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOLERI, *ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 28 febbraio 1918, n. 319, riguardante la stima censuaria degli agrumi; (1024)

Conversione in legge del Regio decreto 21 agosto 1921, n. 1165, concernente provvedimenti sulle imposte di fabbricazione degli spiriti, della birra e dell'acido acetico; (1025)

Conversione in legge del Regio decreto 18 agosto 1920, n. 1183, contenente le norme per l'applicazione dell'imposta generale sul consumo del vino a decorrere dal raccolto 1920; (1026)

Conversione in legge del Regio decreto 26 febbraio 1920, n. 213, per l'aumento del dazio di confine sul tabacco fabbricato; (1027)

Conversione in legge del Regio decreto 5 giugno 1920, n. 820, concernente la riscossione dei dazi di consumo e dell'imposta sul vino e disposizioni a favore dei comuni e degli appaltatori daziari; (1028)

Conversione in legge del Regio decreto 5 giugno 1920, n. 856, che ha prorogato al 30 giugno 1921, la facoltà di deroga temporanea al repertorio doganale per le traversine di legno importate dalle ferrovie dello Stato; (1029)

Autorizzazione di spesa per la rinnovazione delle matricole fondiari. (1030)

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questi disegni di legge. Saranno inviati alle competenti Commissioni.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Cermenati a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

CERMENATI. Mi onore di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 25 maggio 1919, n. 905, e del Regio decreto 31 luglio 1919, n. 1550, concernenti i ruoli organici e il trattamento economico del personale di custodia del Corpo Reale delle foreste; (618)

Conversione in legge del Regio decreto 2 maggio 1920, n. 620, che concede una indennità di disagiata residenza al personale del Real Corpo delle foreste ed a quello del Real Corpo delle miniere; (619)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 13 ottobre 1918, n. 1607, e del Regio decreto 9 ottobre 1919, n. 2439, concernente l'ammissione di 300 invalidi di guerra ad altrettanti posti di allievi guardie nel Corpo Reale delle foreste; (621)

Conversione in legge del decreto-legge 7 aprile 1921, n. 640, portante modificazioni alla legge 2 giugno 1910, n. 277, riguardante provvedimenti per il demanio forestale di Stato e per la tutela e l'incoraggiamento della silvicoltura; (630).-

Conversione in legge del Regio decreto 3 aprile 1921, n. 641, che abbrevia il corso d'istruzione per i vincitori del concorso, bandito con decreto ministeriale 25 ottobre 1919, per sottispettore aggiunto nel Corpo Reale delle foreste; (631).

Conversione in legge del Regio decreto 7 marzo 1920, n. 326, che autorizza una maggiore assegnazione annua di lire 30,000 pel funzionamento della stazione sperimentale di batteriologia agraria di Crema; (277).

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole Cermenati della presentazione di queste relazioni. Saranno stampate e distribuite.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione segreta dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 25 novembre 1919, n. 3212, che abroga i decreti luogotenenziali 7 febbraio, 3 settembre e 6 novembre 1916, rispettivamente nu-

meri 123, 1108 e 1646, relativi alla distribuzione dei dividendi delle Società commerciali, stabilendo norme per la devoluzione e denuncia della riserva speciale e le penalità per i contravventori;

Conversione in legge del Regio decreto 4 maggio 1920, n. 660, che fissa i prezzi massimi dei cereali di produzione nazionale per l'anno agrario 1920-21 (raccolto 1921) e del Regio decreto 8 luglio 1920, n. 1039, che modifica l'articolo 1 del Regio decreto 29 maggio 1920, n. 682, concernente i prezzi massimi dei grani teneri, semiduri e duri del raccolto 1920;

Conversione in legge del Regio decreto 20 novembre 1919, n. 2466, col quale è soppressa la Regia stazione sperimentale di caseificio in Lodi ed è fondato nella stessa città un Istituto sperimentale consorziale autonomo di caseificio;

Conversione in legge del Regio decreto 4 novembre 1919, n. 2136, che esenta dalle ordinarie tasse di registro e bollo tutti gli atti e documenti per la costituzione ed il funzionamento dell'Istituto nazionale di genetica per la cerealicoltura;

Conversione in legge del Regio decreto 10 marzo 1921, n. 267, che autorizza il prelevamento, sui prezzi dei cereali di produzione nazionale dell'anno agrario 1920-21 (raccolto 1921) di cui all'articolo 1^o del Regio decreto 4 maggio 1920, n. 660, di centesimi 50 per ogni quintale in favore di Istituti di istruzione e di sperimentazione agraria;

Stanziamento di fondi per la partecipazione dell'Italia al Congresso dell'Unione postale universale a Madrid;

Conversione in legge del Regio decreto 2 giugno 1920, n. 773, recante esenzione dalle tasse di registro e bollo a favore dei comuni per i contratti di acquisto o di permuta di terreni da concedere in godimento alle popolazioni agricole.

Si faccia la chiama.

CALO', segretario. Fa la chiama.

PRESIDENTE. Lascерemo aperte le urne.

Risultato di votazione. per la nomina di Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione per la nomina di sei commissari di vigilanza nell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato.

Votanti 280.

Riportarono voti gli onorevoli: Luciani, 136; D'Alessio, 134; Canepa, 132; Mi-

LEGISLATURA XXVI - 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1921

lani Fulvio, 104; Baglioni, 103; Donati, 91; Massini, 58; Buttafochi, 40; Tofani, 34; Abate, 10; Negretti, 3; Mussolini, 2; Bombacci, 1; Giacometti, 1; Tuntar, 1; D'Aragona, 1; Toggenburg, 1; Serra, 1; Luigi, 1; Wilfan, 1; Persico, 1; Voti nulli, 1 — Schede bianche, 6.

Proclamo eletti gli onorevoli: Luciani, D'Alessio, Canepa, Milani, Baglioni e Donati.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbo — Abisso — Acerbo — Agnesi — Agostinone — Albanese Giuseppe — Aldisio — Alessio — Amatucci — Anile.

Bacci — Baglioni — Baldini — Baranzini — Baraton — Bartolomei — Basso — Benedetti — Beneduce Giuseppe — Berardelli — Bevione — Bianchi Carlo — Bianchi Umberto — Bianchi Vincenzo — Biasvaschi — Binotti — Bogianckino — Bombacci — Bonardi — Bosco-Lucarelli — Bosi — Bottai — Braschi — Bresciani — Brezzi — Brusasca — Bubbio — Buonocore — Buozzi — Bussi — Buttafochi.

Caccianiga — Caetani — Cagnoni — Caldara — Calò — Camerata — Canepa — Canevari — Cao — Capanni — Capitano — Capobianco — Caporali — Cappa Innocenzo — Cappelleri — Caradonna — Carboni-Boj — Carboni Vincenzo — Carnazza Carlo — Carnazza Gabriello — Carusi — Cascino — Càsoli — Cavazzoni — Cazzamalli — Celli — Cerabona — Cermenati — Chiesa — Ciappi — Cicogna — Ciochi — Ciriani — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colonna di Cesarò — Congiu — Corazzini — Corgini — Cosattini — Costa — Cristofori — Croce — Curti — Cutrufelli.

D'Alessio — D'Aragona — De Bellis — De Capitani d'Arzago — De Filippis Delfico — De Gasperi — De Giovanni Alessandro — Degni — De Martini — Dentice d'Accadia — Devecchi — De Vito — Di Giovanni Edoardo — Di Salvo — Donati — Donegani — Drago — Ducos — Dugoni.

Ellero — Ercolani.

Falcioni — Farina — Farinacci — Fazio — Fazzari — Federzoni — Fera — Ferrarese — Ferrari Adolfo — Ferri Leopoldo — Fino — Finocchiaro-Aprile Andrea — Flor — Florian — Fontana — Franceschi — Frova — Fumarola — Furginele.

Gai Silvio — Galeno — Galla — Garibotti — Garosi — Gasparotto — Gavazzeni — Giacometti — Giavazzi — Giolitti —

Gnudi — Gonzales — Grassi — Gray Ezio — Graziadei — Greco — Guàccero — Guarenti.

Imberti — Innamorati.

Jacini.

Labriola — La Loggia — Lancellotti — Lanza di Scalea — Larussa — Lazzari — Lissia — Lofaro — Lollini — Lombardi Nicola — Lombardo-Pellegrino — Lo Monte — Longinotti — Lucangeli — Lucci — Luciani.

Majolo — Mancini Augusto — Mancini Pietro — Marabini — Marino — Mariotti — Martini — Martire — Mattei-Gentili — Matteotti — Mauro Francesco — Mazzini — Mazzeo — Merlin — Miglioli — Milani Fulvio — Miliani G. Battista — Mininni — Modigliani Giuseppe — Momigliano — Murgia — Musatti — Mussolini.

Negretti — Netti Aldo — Nobili — Nosedà — Novasio.

Orano — Ostinelli — Oviglio.

Pagella — Paleari — Pallastreili — Panbianco — Paolucci — Paratore — Pasqualino-Vassallo — Peano — Pecoraro — Pellizzari — Persico — Petriella — Peverini — Piatti — Picelli — Pieraccini — Pietravallo — Pistoia — Pucci.

Quaglino — Quilico.

Ramella — Remondino — Renda — Repossi — Riccio — Rocco Alfredo — Rocco Marco — Rodinò — Romani — Rosa Italo — Rossi Cesare — Rossi Francesco — Rossi Luigi — Rossini.

Saitta — Salandra — Salvadori — Salvalai — Sandulli — Sanna-Randaccio — Sardelli — Sardi — Sarrocchi — Scèk — Scotti — Sensi — Serra — Siciliani — Sitta — Smorti — Soleri — Sorge — Spada — Squitti — Stella — Suvich.

Tamanini — Tamborino — Tangorra — Termini — Teso — Tinzl — Todeschini — Tofani — Tommasi — Tonello — Torre Edoardo — Treves — Tuntar.

Uberti — Ungaro.

Vacirca — Vairo — Valentini Luciano — Vallone — Vassallo Ernesto — Vella — Venino — Visco — Vittoria.

Walther.

Zanardi — Zanzi — Zegretti — Zirardini Gaetano.

Sono in congedo:

Aldi-Mai — Angelini.

Bergamo.

Chiostri — Coris — Cotugno.

Giuriati.

Krekich.

Locatelli — Lussu.
 Marconcini — Marescalchi — Montini.
 Pellegrino — Petrillo.
 Terzaghi — Tovini.
 Volpini.
 Zucchini.

Sono ammalati:

Baracco.
 Casalini — Cocuzza.
 Di Pietra.
 Finzi.
 Grandi Rodolfo.
 Malatesta.
 Reale.
 Vicini.

Assente per ufficio pubblico:

Brunelli.

Seguito della discussione sulle mozioni sulla politica interna.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sulle mozioni degli onorevoli Baratono e Rocco.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vacirca.

VACIRCA. Onorevoli colleghi, dopo l'acuta analisi di ieri dell'onorevole Ferri, dopo la commossa e terrificante narrazione episodica che vi ha fatto l'onorevole Dugoni, non è senza trepidanza che io mi accingo ad assolvere il compito che il Gruppo parlamentare socialista mi ha affidato, quello cioè di richiamare l'attenzione della Camera su un problema che è diventato il fulcro della nostra vita nazionale, fulcro da cui promana luce intensissima e pur fosca, al cospetto della quale gli altri problemi di per sé stessi interessanti e vitali sembrano impallidire in uno scialbo crepuscolo, nell'indifferenza della pubblica opinione.

Il fascismo, nelle sue manifestazioni di violenza, disordinata o sapientemente organizzata, è il problema che in questo momento ci preme, e tutte le disquisizioni più o meno filosofiche e storiche che ci ha regalato con tanta *verve* l'onorevole Labriola non possono in questo momento interessarci.

Noi vogliamo trattare questo problema, dinanzi alla Camera ed ai vari partiti qui rappresentati, e soprattutto dinanzi al Governo, che è assente in questo momento dal suo banco, come è assente dal paese da parecchio tempo.

Non vi farò una narrazione episodica di quello che è avvenuto in Italia in questi

ultimi dieci mesi, perchè a farla completa troppo tempo occorrerebbe e parecchie sedute si richiederebbero, e a farla riassuntiva, in poche parole, si correrebbe il rischio di riuscire inefficaci.

Ma c'è un episodio su cui non è possibile sorvolare, che è la sintesi, che assume quasi il valore di simbolo di tutta quella che è l'attività fascista, un episodio che ha uno squisito carattere politico, ed è quello che è avvenuto a Roma tra il 9 e il 13 novembre e che ha formato oggetto della mia interpellanza incorporata nella mozione.

Non vi parlerò neanche dei cittadini, i quali furono bastonati ed ebbero la testa rotta, perchè non si levavano il cappello dinanzi ad un quadrato di seta su cui era dipinto un teschio o ricamata una frase presa dal più basso gergo romanesco; non vi parlerò dei grandi mutilati, uno senza braccia, un altro cieco, che furono bastonati e malmenati per la stessa ragione, non accennerò affatto agli altri fatti di violenza più sanguinosa, che ci diedero parecchi morti, dall'uccisione di quel ferroviere Farnetti colpevole di essersi intromesso per evitare che la rissa scoppiasse dinanzi alle provocazioni fasciste, come ammette il rapporto stesso della polizia... (*Rumori all'estrema destra*). Tutto questo appartiene alla cronaca nera, ed io ho detto che non vi parlerò di questo... (*Vivi rumori all'estrema destra*).

Ma, dicevo, a parte alcuni gravi ma numerosi incidenti, che tutti insieme formano un quadro impressionante di quelle che furono le giornate di Roma, dal 9 al 13 novembre, vi è un fatto politico di una importanza e di una gravità che non possono sfuggire a nessun partito politico, che non sono sfuggite, credo, neanche al Governo, almeno io lo spero, poichè in quel giorno il Governo era difficilmente rintracciabile; ed è il fatto che, per la prima volta nella storia dell'Italia moderna, della forza Italia, 14 o 15 mila uomini armati... (*Vivi rumori all'estrema destra — Interruzioni del deputato Corgini*).

PRESIDENTE. Onorevole Corgini, la richiamo all'ordine.

VACIRCA. ...secondo le notizie che ci vennero date dal Ministero dell'interno, o 30 mila, secondo le vanterie fasciste, si sono riuniti nella capitale, hanno formato un corteo per le vie principali di Roma, hanno sfilato inquadri militarmente; alcuni avevano dei caschi militari, degli elmetti d'acciaio; tutti portavano ostentatamente armi: pugnali, rivoltelle, randelli d'una certa foggia, che

giammai erano stati visti dai cittadini di Roma (*Rumori all'estrema destra*).

E molti di essi erano venuti a Roma anche portando delle bombe a mano. Chi ha viaggiato in qualcuno dei treni che condussero a Roma le bande armate, sa che si deponavano nelle reticelle degli scompartimenti ferroviari degli oggetti che non erano nè aranci nè melagrane, ma bombe Sipe o di altro genere. (*Interruzioni a destra*).

Sono stato io testimone oculare!... È ridicolo che voi sconfessiate questo, quando, come vi farò leggere, il vostro giornale ammette che voi siete un esercito organizzato!... (*Proteste all'estrema destra — Rumori*).

Io non vi censuro per quello che avete fatto: è al Governo che io domando conto di questo fatto; e se voi mi ascolterete fino alla fine, vedrete che finiremo per andare d'accordo!... (*ilarità*).

Dunque, onorevole Bonomi, voi non potrete certamente addurre a giustificazione vostra che foste preso di sorpresa, poichè il corteo (non vi parlo del Congresso, che era logico, e giusto che permettete come il Congresso di qualunque partito) il corteo degli uomini armati è stato concordato nelle sue modalità nel vostro gabinetto coi rappresentanti dei fasci. Anzi, io so che a un certo punto vi fu uno della Commissione fascista che vi domandava il permesso di far sfilare anche la cavalleria fascista.

Alla qualcosa voi rispondeste: la cavalleria poi no! (*Rumori a destra*).

BONOMI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. No, no!... Non è vero...

VACIRCA. E non perchè la cavalleria fosse più pericolosa della fanteria, ma perchè più coreografica, più impressionante, e si voleva evitare di dare questa visione macroscopica di quello che sono le forze militari del fascismo, come dice l'onorevole Mussolini.

E ciò quando invece voi il corteo di questi uomini armati, applicando semplicemente il codice penale, avreste dovuto impedire.

Non avendolo impedito, non soltanto avete violato le leggi del Paese, ma frustrate le vostre stesse circolari con cui ordinate ai vostri prefetti e questori di disarmare gli armati. Ed i questori e i prefetti non possono prendere sul serio un presidente del Consiglio che manda circolari... (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori*), perchè si disarmi, quando poi permette che gli ar-

mati si diano convegno dinanzi al palazzo Viminale!

Voi, dico, avevate il dovere di impedire questo agglomeramento di uomini armati, e per ciò avevate due mezzi: o ai punti di imbarco, di partenza, far circondare queste forze e farle disarmare, appunto in armonia con le vostre circolari, ovvero al punto di arrivo farle circondare quando erano a piccoli scaglioni e disarmarle.

Non facendo questo, voi vi siete messo in un dilemma penoso e tragico: o di lasciar fare a queste bande quello che a loro piacesse, o, per infrenarne, diremo così, gli ardori giovanili, usare le mitragliatrici, poichè contro 15 mila uomini armati non si possono mandare dei semplici cordoni di guardie regie! E siccome con le mitragliatrici si correva il rischio di arrivare al massacro, avete dovuto accontentarvi del piccolo eccidio, del lasciar fare, dei sei o sette morti, dei venti, trenta o cinquanta feriti, finchè alla fine i fascisti se ne sono andati.

Ma di tutto questo soltanto la vostra imprevidenza è responsabile!

Perchè qui non vi sono che due ipotesi: o quella della vostra connivenza, o quella che voi abbiate un disegno politico per mostrare a Roma, all'Italia, al mondo quanto sia grande la forza del fascismo.

In politica la imprevidenza equivale alla colpa: ciò che conta sono i risultati.

A Roma è avvenuto quello che tutti sappiamo. È avvenuto che Roma, e non dico Roma nel senso in cui gli uomini politici ne parlano, scambiando la propria fazione per la città, ma come totalità di tutti i suoi partiti, di tutti i suoi ceti, di tutte le sue classi, dal monsignore del Vaticano, al repubblicano, dall'anarchico al socialista, dal borghese, al commerciante, all'impiegato, all'operaio, Roma intera è insorta per evitare la possibilità che il fascismo vi mettesse piede permanentemente: Roma intera è insorta per espellere questa contaminazione. (*Rumori a destra*).

E' la prima volta che uno sciopero generale durato cinque giorni non ha sollevato le proteste di nessun gruppo di cittadini. In quei giorni io ero a Roma, e ho assistito al vostro corteo, signori fascisti...

Voci a destra. Allora è segno che i fascisti non sono stati cattivi!

VACIRCA. Ma gli è stato che non mi hanno riconosciuto, perchè, grazie alla mia pipetta, mi hanno scambiato per un americano. Ecco perchè ho ancora la testa sul collo. (*Interruzioni*).

Dicevo dunque che in quei giorni ho girato Roma da per tutto, nei quartieri popolari, nei grandi alberghi, nei ritrovi, nei caffè, e dappertutto ho sentito unanime la simpatia per lo sciopero e la domanda che i cittadini si rivolgevano a vicenda: « Ma il Governo dov'è? Abbiamo ancora un Governo? » I cittadini non se la pigliavano nemmeno coi fascisti o con gli scioperanti, se la pigliavano col Governo che tutto questo aveva permesso.

Ora, onorevole Bonomi, vi sembra cosa da poco ciò che è avvenuto in quei giorni? Vi sembra che non abbia significazione politica e storica questa manifestazione di ostilità da parte della cittadinanza della capitale verso la manifestazione fascista che voi avete permesso?

Avete voi assistito, o vi hanno detto i vostri informatori come si è svolto il corteo armato per il Corso e per via Nazionale? Queste che pur sono delle vie borghesi, avevano le finestre tutte chiuse; ne fa fede il *Messaggero* del mezzogiorno che ha pubblicato una fotografia di quel corteo: in essa voi non vedete una finestra aperta. Tanto meno ci furono fiori ed applausi. (*Interruzioni a destra*).

Roma è stata all'altezza della sua storia e della sua anima, che voi non siete riusciti a contaminare. (*Commenti*).

Quello che è avvenuto a Roma non è stato che l'edizione ingrandita di quello che era avvenuto ad Orvieto, a Viterbo, a Sarzana, a Treviso, dove i cittadini di ogni parte e di ogni colore si sono riuniti per la difesa della propria città. (*Interruzioni all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

VACIRCA. Fu detto che lo sciopero generale era stato preparato da lungo tempo, che emissari comunisti erano calati da tutta l'Italia per sobillare i rioni popolari e alimentare questa dimostrazione. Ma basta por mente al decorso cronologico dei fatti nella giornata del 9 novembre per avere subito la sensazione della spontaneità irrefrenabile dello sciopero.

Alle ore 8 fu ucciso il ferroviere Farnetti, alle 11 i ferrovieri proclamavano lo sciopero, nel pomeriggio si riuniva alla Camera del lavoro il Comitato di difesa proletaria ove erano socialisti ed anarchici, ed alle 6 si proclamava lo sciopero generale, a mezzanotte erano paralizzate le tipografie, la mattina non un operaio andò a lavorare. (*Rumori*). E ricordate che quando il Governo, di fronte ad una Commissione fascista che pregò e

supplicò, impose all'amministrazione tramviaria di riaprire i depositi tramviari e di accogliere gli operai pronti a prestare servizio, la mattina dopo su 5 mila tramvieri romani solo 11 si presentarono, e di questi 9 appartenevano alla manovalanza ed erano incapaci di condurre una vettura.

Una voce all'estrema destra. Per le vostre minaccie!

VACIRCA. E la vostra fiera, la vostra invincibilità fascista dove erano andate se le nostre minaccie sono bastate a tanto?

Ma il fenomeno romano non è nato per germinazione spontanea; quegli avvenimenti sono stati uno sbocco di lunga preparazione nel paese. Quelle bande che sono venute a Roma col labaro della morte sono le bande che da 4, 8, 10 mesi, secondo i luoghi, agiscono, come hanno agito a Roma per cinque giorni, nei poveri villaggi sperduti della Valle Padana, della bassa Lombardia, del basso Veneto, della Venezia Giulia e di qualche altra provincia lontana.

Quel fenomeno simbolizzato nella capitale a riaffermare la sua tracotante forza è il fenomeno che tormenta milioni dei nostri concittadini in parecchie provincie. Ora vale la pena di esaminare il significato di questo fenomeno. Ne sono state spiegate le ragioni sociologiche e filosofiche, che sono anche giuste, ma che interessano fino a un certo punto: l'educazione spirituale, la chiesa, il volontarismo che hanno contribuito a fare impazzire qualche giovanotto: questo non ci interessa. Il fascismo ha origine nelle provincie agrarie, dove i contadini avevano raggiunto un alto grado di organizzazione conquistando buone condizioni di vita; ed interessa sapere che le squadre fasciste sono mantenute e organizzate da quello che Mussolini chiamava il ceto più gretto ed opaco della vita italiana: che non è nemmeno la borghesia in senso lato della parola, ma è una specie di sotto borghesia, fittavoli, sensali, parassiti della produzione che sono stati feriti nei loro interessi dai nostri municipi cogli enti autonomi dei consumi, dalle nostre cooperative, dai nostri uffici di collocamento, feriti legittimamente per difendere gli interessi generali dell'intera collettività. Sono questi parassiti della produzione che, in certi momenti, specialmente i nuovi ricchi, presi dalla paura, dal terrore di perdere il danaro di recente accumulato, spingono a questa lotta; sono stati essi che hanno formato dei veri battaglioni di riserva o hanno costituite le casse da dove hanno attinti i mezzi coloro che hanno or-

ganizzato la fanteria e la cavalleria fascista...
(*Applausi all'estrema sinistra*).

CORGINI. Sono quelli che hanno fatto la guerra!...

MATTEOTTI. No, gli imboscati e i ladri dei reggimenti! (*Vivi rumori all'estrema destra — Vivaci apostrofi del deputato Corgini*).

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio! Così non si può andare avanti. Onorevole Corgini la richiamo all'ordine per la seconda volta. Onorevole Vacirca prosegua.

VACIRCA. E questa nuova borghesia, rozza, ignorante, che non ha neanche le tradizioni di coltura della vecchia, della grande, antica borghesia, che tante volte sono una remora, un freno allo scatenarsi dei più bassi istinti nella difesa dei propri interessi, questa borghesia non vede nulla all'infuori del proprio portafoglio, non si preoccupa affatto dell'Italia, delle idealità, della democrazia, della libertà, e per difendere i suoi interessi immediati non indietreggia neanche di fronte all'assassinio.

Volete la prova della verità di quello che vi dico?

I maggiori perseguitati non sono gli anarchici, i comunisti, per quanto abbiano la loro parte, specialmente in Toscana; ma sono appunto i socialisti. Dirò di più: sono quei socialisti che notoriamente appartengono alle frazioni più moderate. Malatesta, per esempio, non è stato mai toccato; ma Zanardi, Dugoni, Zibordi, ed altri sono stati obbligati ad abbandonare le loro città o ad avere la testa rotta ed anche più di una volta.

Le persecuzioni vostre, le vostre bande e coloro che le guidano sono dirette alle nostre istituzioni, con le quali cellula su cellula noi costruiamo un nuovo e più giusto ordinamento sociale. (*Interruzioni e vivi rumori all'estrema destra*).

CORGINI. Perché avete predicato la rivoluzione per dieci anni di seguito!...

PRESIDENTE. Onorevoli deputati, facciano silenzio, li prego. Risponderanno dopo.

Se continua questo spettacolo, sosponderò la seduta; anzi la toglierò e dirò che non si può presiedere l'assemblea nazionale d'Italia. (*Approvazioni*).

VACIRCA. I vostri oratori potranno smentire, se dico qualche cosa di inesatto.

E della lotta contro le cooperative e contro gli uffici di collocamento, ne volete qualche piccola prova? Leggo sul *Piccolo* di questa sera un'ultima notizia fresca fre-

sea. E si tratta di un giornale fascista onorario.

« A Villa San Vito, in quel di Modena, alcuni sconosciuti invadono la cooperativa socialista ed asportavano dai cassetti i danari... »

GRANDI DINO. Ma ne avete ammazzati tre ieri!...

PRESIDENTE. Onorevole Grandi, non interrompa.

VACIRCA. ... quindi cosparsi di petrolio i locali li incendiarono ».

Un altro episodio vi racconto, che è l'esponente di una situazione grave.

La settimana scorsa, a Zinasco, in quel di Pavia, una cooperativa agraria, che paga 300,000 lire di salari ogni settimana ai propri operatori e lavoratori e che ha una magnifica latteria, che ha saputo organizzare la produzione agricola in maniera perfetta, tanto che può amministrare un patrimonio vastissimo, pagando circa 15 milioni all'anno solamente di salari, è stata invasa da un gruppo di uomini armati, mandati dall'antico fittavolo, che vuole riavere la terra, e i contadini produttori sono stati obbligati ad abbandonare la cooperativa, ed andarsene e quando, perchè vedevano il prodotto dei loro sacrifici manomesso, sono ritornati sul posto, di notte, le bande armate sono venute ancora e li hanno cacciati definitivamente o quasi.

La lotta è contro le cooperative. Ora io domando ai rappresentanti degli altri partiti borghesi, di quelli che stanno al Governo, come il partito popolare, di quelli che formano la maggioranza del Governo, quelli che indubbiamente rappresentano in cospetto a noi la maggioranza ancora del paese: credete voi che questa politica vi possa servire, credete voi davvero con la zampa del fascismo di prendere la castagna antisocialista; potete illudervi che questo continuo succedersi di brutalità e di persecuzioni a danno dei nostri compagni e delle nostre istituzioni possa sul serio distruggere quello che per qualcuno di voi è il fantasma che si agita nella nostra atmosfera storica, il socialismo?

Non voglio ricordare qui tutti i tentativi falliti di reazione antisocialista, quelli del '93, del '98, ecc.: li ha ricordati l'onorevole Ferri. Ma vorrei ricordarvi gli episodi più recenti del 1914-18.

Per quattro anni ci fu nella borghesia italiana l'illusione di avere distrutto il socialismo. Il nostro partito era ridotto a 10, 15 mila iscritti, i nostri sindacati si erano in-

LEGISLATURA XXVI — 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1921

tisichiti, tutta la nostra gioventù in guerra: una con tinua esaltazione d'un pseudo idealismo nazionale (*Interruzioni all'estrema destra*), la nostra stampa quasi soppressa. L'*Avanti!* non poteva andare in molte provincie, quello che usciva era un moncone di giornale. Ebbene, che cosa avvenne? Avvenne che, poichè non si può vivere eternamente sotto compressione, perchè ciò è contro ogni legge fisica e contro ogni legge storica, appena ci fu uno spiraglio di libertà, ci fu tale una esplosione di forze antiborghesi e socialiste, che troppa gente venne al nostro partito.

Fu un guaio anche per noi, un guaio che voi ci avete regalato. Quei 18,000 iscritti che in pochi mesi diventarono 214,000, non erano che la folla di malcontenti che voi avevate creato, quelli che per quattro anni erano stati imbavagliati e oppressi, che videro nella nostra bandiera perseguitata il simbolo dei loro dolori, delle loro angosce, delle miserie a cui erano stati condannati. (*Interruzioni — Rumori all'estrema destra — Scambia di apostrofi tra l'estrema destra e l'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non interrompano. La discussione non può continuare in queste condizioni!

Onorevole Vacirca prosegua.

VACIRCA. E potrei anche ricordare un esempio che ci mettete sempre sotto gli occhi: quello della Russia. Ma forse in Russia sarebbe stato possibile che avvenisse quello che è avvenuto se non ci fosse stato per tanti anni un regime di così feroce compressione? Gli eccessi della rivoluzione non sono forse i figli legittimi dello czarismo crudele e feroce oppressore che per tanti anni ha insanguinato e tormentato la Russia? E credete voi con la compressione di distruggere il socialismo?

Voi potrete incendiare tutte le nostre cooperative e le camere del lavoro, sopprimere tutti i nostri giornali, ammazzare qualche altro nostro Di Vagno, ammazzarne di più: non ci distruggerete; siamo più forti di voi perchè siamo figli della vostra costituzione economica, perchè finchè ci sarà capitalismo ci sarà proletariato, e finchè ci sarà capitalismo e proletariato ci sarà sfruttamento, e finchè ci sarà sfruttamento, il socialismo sotterraneo e clandestino, o aperto e libero sarà nella storia, nella vita, nella realtà!

E allora se c'è la convinzione in quasi tutta la Camera che la reazione non serve a niente e che nessuno la può attuare, perchè non si trova il mezzo per impedire che essa continui? Quando noi veniamo qui a

domandarvi la necessità che l'ordine e la legge vengano ristabiliti non siamo degli ipocriti, non ricorriamo a espedienti transitori; siamo profondamente sinceri e siamo sinceri per questa semplice ragione: perchè non siamo anarchici, perchè non crediamo che il socialismo debba venire dal « tanto peggio, tanto meglio! » che dalla dissoluzione della compagine civile e sociale, dello Stato e dell'economia, possano sorgere forme più evolute e superiori di vita. No; noi crediamo che il socialismo è lo sbocco fatale, inevitabile, dello sviluppo capitalistico; sappiamo di essere i vostri eredi di domani, e che perciò tanto più facilmente noi possiamo attuare le nostre idee, le nostre dottrine, e tradurre nella realtà i sogni che ci ispirano e per i quali lottiamo, quanto più troveremo il paese disciplinato, di una disciplina spirituale e spontanea di cui lo Stato può essere il condottiero, quanto più troveremo l'economia ricca ed abbondante che ci permetterà questa trasformazione.

Quindi siamo profondamente sinceri quando vogliamo l'ordine e la disciplina, anzichè la dissoluzione e l'anarchia. Se fossimo anarchici non potremmo che compiacerci della vostra politica, onorevole Bonomi, che è quella dei partiti che sono legati al vostro destino e alle vostre responsabilità; non potremmo che plaudire allo sfacelo della nostra vita statale e sociale, perchè dovremmo pensare che quando lo Stato si sfascia i gruppi si fanno strada e gli individui insorgono nella lotta per i nuovi ordinamenti, e anarchici e comunisti vengono fuori.

Noi non crediamo questo... (*Rumori e interruzioni all'estrema sinistra*). Ma io non sono stato mai comunista! (*Rumori all'estrema sinistra*). Non soltanto io ho messo da parte argomenti sentimentali e passionali, ma ho cercato di ragionare un po'; e dico ai partiti costituzionali della maggioranza: il fenomeno fascista vi deve preoccupare soprattutto per i suoi effetti economici. Se non v'interessa per lo Stato, di cui l'onorevole Labriola ha tessuto una così luminosa e un po' fantastica apologia, vi dovrebbe preoccupare per la ripercussione sulla nostra economia interna. Tentare di ricondurre le classi lavoratrici ad uno stadio sociale di già superato, cioè tentare di ricondurli verso la servitù della gleba o a una semi schiavitù, significa allontanare le classi lavoratrici dall'amore per il lavoro, significa sabotare la produzione. (*Commenti — Interruzioni al centro — Scambio di apostrofi tra i deputati Fontana e Matteotti*).

Vi dovrete preoccupare, voi partiti della maggioranza, anche delle ripercussioni all'estero. Io non so quanti di voi abbiano l'abitudine melanconica di leggere, non attraverso i comunicati dell'*Agenzia Stefani*, quello che all'estero si scrive di noi, quello che si scrive in America e in Inghilterra del nostro paese. Voi lo sapete, onorevole Bottai, che foste cacciato dalla colonia italiana che non vi ha permesso di parlare in un pubblico comizio. (*Proteste e rumori all'estrema destra*).

Questa nostra fama non molto bella all'estero, oggi si aggrava e si ripercuote dolorosamente sulle migliaia dei nostri emigranti ed ha influenza sul nostro cambio. E poichè io non credo che i fatti economici siano così precisi, matematici e schematici che si possano giudicare solo in base ai bilanci, e credo invece che specialmente in ciò che riguarda il credito nostro all'estero, oltre il bilancio commerciale, influisce quell'atmosfera morale che si forma attorno ad un paese, come si forma attorno a un individuo, io non so se nel peggiorarsi del nostro cambio abbia influito lo spettacolo che da un anno dà l'Italia di fronte all'estero. (*Rumori all'estrema destra — Interruzione del deputato Torre Edoardo*).

PRESIDENTE. Onorevole Torre non interrompa! La richiamo all'ordine.

VACIRCA. Mi si riferisce che sono state pronunziate al mio indirizzo dall'onorevole Torre Edoardo delle parole che non sono giunte al mio orecchio. Prego l'onorevole Torre di ripeterle.

PRESIDENTE. Ora non ripeterà nulla. L'onorevole Edoardo Torre chiederà di parlare per fatto personale, se crede, ma frattanto non può interrompere il suo discorso.

VACIRCA. Ed il pericolo si aggrava. La nostra economia interna va in dissolvimento, il nostro credito all'estero va sempre peggio.

Una voce a destra. Per colpa vostra!

VACIRCA. Ma quello che è più grave, onorevoli colleghi, è quello che si prepara per l'avvenire.

L'onorevole Mussolini ha scritto, sabato scorso, sul suo giornale, delle parole di questo genere: « La posizione del fascismo che intende fare della politica, e non intende rinunciare alla sua potenza militare, non è affatto assurda, ecc. »

« Il fascismo è una organizzazione squisitamente politica che ha creato una forza inquadrata per l'attuazione dei suoi progetti », ed aggiunge: « L'organizzazione a tipo militare del fascismo ha il vantaggio della

disciplina », ecc.; e finisce così: « Noi possiamo affermare che se tale disciplina per quanto ancora imperfetta, diventasse abito nazionale, l'Italia uscirebbe dal periodo caotico e anarchico della sua storia ».

Qui è tutto il fulcro della tesi del fascismo e qui forse andremmo d'accordo, onorevoli colleghi fascisti.

Ma io domando al Governo se egli accetta questa nuova concezione politica, che è poi nuova fino a un certo punto, dell'onorevole Mussolini.

Noi confessiamo francamente che preferiremmo che la battaglia politica si svolgesse a colpi di scheda, e con discorsi.

Voci a destra. Ora lo preferite!

VACIRCA. Sempre! (*Rumori all'estrema destra*). Ma siamo disposti, in linea di necessità, quando la nostra tesi non è accertata dal Governo e dal Parlamento, siamo disposti ad accettare la tesi dell'onorevole Mussolini, cioè siamo disposti anche ad accettare il criterio che ogni partito politico abbia la sua milizia armata! (*Rumori vivissimi a destra*).

Voci a destra. Avevate la guardia rossa!

VACIRCA. Se l'onorevole Bonomi consente in questo postulato programmatico del fascismo, (che anzi per il fascismo è già azione, senza che ci sia il suo consenso), l'onorevole Bonomi è pregato di presentare alla Camera un progetto di legge con cui si consenta a tutti i partiti di organizzare le proprie milizie!

Poichè io preferisco indubbiamente, anzichè di recarmi in qualche paese, inerme in mezzo a compagni inermi, per esser fatto segno a centinaia di colpi di rivoltella, e lasciare i miei compagni morti e feriti, come mi è avvenuto, preferisco, se questo è necessario, andarci a capo di 100 uomini armati, legalmente armati, per impegnare battaglia a colpi di fucile!

E badate che la teoria dell'onorevole Mussolini non è poi così enorme, così originale come può sembrare a prima vista. Io che ho vissuto qualche po' della mia vita nell'America latina, ho visto qualche cosa di simile nel Venezuela, nel Messico, nel Paraguay, ove le lotte si svolgono così. Ogni partito ha i suoi armati e chi ha più armi e più armati vince. (*Interruzioni a destra*).

E allora se vogliamo innalzare la lotta politica italiana al livello delle civiltà messicana è inutile che facciamo le battaglie elettorali, è inutile che ci sia un Parlamento.

Questo è un duplicato: o l'una o l'altra cosa. Occorre che vi decidiate: o ci battiamo con le armi come nel medio-evo, come si battevano i nostri antenati nelle fratricide lotte comunali, o ci battiamo con quelle che chiamiamo le armi della civiltà; o l'una o l'altra cosa. E poichè il Governo non consentirà probabilmente nelle idee che l'onorevole Mussolini ha con tanta chiarezza e precisione espresso in un suo articolo del « Popolo d'Italia »... (*Interruzione del deputato Grandi Dino*).

PRESIDENTE. Onorevole Grandi, lasci parlare. L'onorevole Vacirca ha il diritto di dire quello che vuole. L'onorevole Mussolini risponderà domani.

VACIRCA. ...il Governo è pregato di dirci: se egli non consente in queste idee, perchè ammette l'organizzazione delle bande armate? L'onorevole Bonomi nella sua risposta ci leggerà le circolari che ha spedito ai prefetti per il disarmo; ma l'onorevole Corradini e l'onorevole Giolitti di circolari del genere ne hanno scritto e forse anche di più terribili.

Non sono le circolari che contano: sono i fatti. E allora si presentano due ipotesi: o le circolari sono mandate senza convinzione, o con la convinzione di farle rispettare e i vostri funzionari non ubbidiscono. E allora domando all'onorevole Bonomi: quali provvedimenti avete preso contro i funzionari che non hanno tenuto in nessun conto le vostre circolari? Ne abbiamo avuto la prova qui a Roma fra il 9 e il 13 novembre.

Ho ascoltato il rapporto che l'onorevole Teso ha fatto sugli avvenimenti gravissimi, di Trieste. Due cittadini in pieno giorno in una città di 250,000 abitanti vengono presi alla stazione, sequestrati, buttati in un camion, portati via e poi uccisi. Alla stazione in tempo di sciopero c'erano o no, dei funzionari di guardia? E se c'erano, quali provvedimenti avete preso contro coloro, che hanno permesso il sequestro e il ratto di due cittadini, anche se non supponevano che sarebbero stati uccisi? Oppure la stazione era stata consegnata ai fascisti dal commissario Mosconi? E in tal caso quale provvedimento avete preso contro costui? In questi interrogativi si potrebbe continuare all'infinito. Per tutti i reati che sono avvenuti in Italia quali provvedimenti avete presi contro i vostri funzionari quando si sono resi complici o hanno passivamente assistito ai reati stessi in danno di pacifici, inermi cittadini?

Ed io termino non per farvi piacere, ma perchè il mio compito è finito, con questa constatazione. Noi non ci preoccupiamo delle buone o delle cattive intenzioni dell'onorevole Bonomi. Io personalmente voglio credere alla sincerità della sua politica democratica e liberale. Forse m'inganno: ma ciò non interessa. Ho detto che in politica quello che conta sono i risultati. Se anche l'onorevole Bonomi fosse animato dalla migliore buona volontà, il fatto di non aver saputo trovare in sé la forza, l'energia, perchè questa buona volontà si traducesse in atto, è una prova della sua incapacità politica, è un documento evidente per cui noi dobbiamo condannare il suo Ministero.

Condannato Bonomi sorge il problema politico-parlamentare che tutti interessa; chi dovrebbe succedere, dato che altri gruppi della Camera consentano nei nostri propositi?

A noi non interessano gli uomini, i partiti, non interessa neppure il programma: in questo momento in Italia non c'è che un solo programma: quello di poter vivere liberamente!

Questo è il programma minimo, immediato e quel gruppo di uomini nuovi che questo programma assolvesse, propugnasse sinceramente e francamente, non potrebbe non avere l'aiuto della nostra parte e forse anche la difesa, perchè allora noi crederemmo di interpretare la volontà quasi unanime del proletariato italiano, della Confederazione del lavoro, dei nostri stessi compagni di sinistra, anche se non vogliono dirlo. (*Rumori — Commenti*).

E se mai questi uomini non ci sono, e se nessun gruppo politico di questa Camera vuole assumersi il grave pondo di ristabilire l'ordine e la libertà nel paese, noi rimarremo ugualmente al nostro posto, battendoci per la nostra fede e faremo un disperato appello al proletariato italiano che non ha ancora avuto fiaccate tutte le sue energie.

Lo sciopero di Roma, di Liguria, di Trieste, lo sciopero nazionale tipografico vuol significare che le vostre bombe, i vostri pugnali non sono ancora riusciti a spezzare la spina dorsale delle classi lavoratrici, e questa classe lavoratrice sarà essa che, in uno sforzo supremo — qualora i partiti responsabili non sentano spontaneamente questo dovere — ingaggerà la battaglia per la difesa della sua vita, della sua libertà, per la difesa della civiltà italiana. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori all'estrema destra*).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

BERGAMASCO. *ministro della marina.* Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 20 novembre 1919, n. 2352, che istituisce la carica di ispettore generale della Regia marina e del Regio decreto 2 maggio 1920, n. 643, relativo alla soppressione della carica di ispettore generale della Regia marina (*Approvato dal Senato*);

Conversione in legge del Regio decreto 13 giugno 1918, n. 821, che autorizza in tempo di pace ad applicare le disposizioni di cui all'articolo 1 del decreto luogotenenziale 27 maggio 1917, n. 919, modificato dal decreto luogotenenziale 16 maggio 1918, n. 713, a quegli ufficiali rivestiti di cariche speciali non direttamente attinenti al servizio della Regia marina (*Approvato dal Senato*);

Conversione in legge del Regio decreto 23 ottobre 1919, n. 2044, che modifica l'articolo 1 del decreto-legge luogotenenziale 13 giugno 1918, n. 821, estendendosi la valutazione eccezionale del periodo di imbarco o di comando a quello di direzione, sotto direzione e vice-direzione delle costruzioni navali. (*Approvato dal Senato*);

Conversione in legge del Regio decreto 14 novembre 1919, n. 2268, col quale viene abrogato il decreto luogotenenziale 27 giugno 1915, n. 1034, concernente l'assentimento per gli ufficiali della Regia marina a contrarre matrimonio (*Approvato dal Senato*);

Conversione in legge del Regio decreto 24 novembre 1919, n. 2330, col quale viene definitivamente istituito il grado di sotto ammiraglio e di brigadiere generale della Regia marina (*Approvato dal Senato*);

Conversione in legge del Regio decreto 4 novembre 1918, n. 2095, circa il collocamento in posizione ausiliaria ed a riposo degli ufficiali dei corpi militari della Regia marina (*Approvato dal Senato*);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 6 maggio 1917, n. 833, relativo all'avanzamento dei militari del Corpo Reali Equipaggi (categoria fuochisti) (*Approvato dal Senato*);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 4 luglio 1918, n. 1014, relativo alla formazione dei sotto capi meccanici motoristi (*Approvato dal Senato*);

Conversione in legge del Regio decreto 30 novembre 1919, n. 2377, che ripristina per i militari del Corpo Reali Equipaggi la facoltà di emigrare (*Approvato dal Senato*).

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro della marina di questi disegni di legge che saranno inviati alla IV Commissione.

Chiusura e risultato di votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 25 novembre 1919, n. 2212, che abroga i decreti luogotenenziali 7 febbraio, 3 settembre e 9 novembre 1916, rispettivamente numeri 123, 1108 e 1646, relativi alla distribuzione dei dividendi delle Società commerciali, stabilendo norme per la devoluzione e denuncia della riserva speciale e le penalità per i contravventori.

Presenti e votanti	267
Maggioranza	134
Favorevoli	235
Contrari	32

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del Regio decreto 4 maggio 1920, n. 660, che fissa i prezzi massimi dei cereali di produzione nazionale per l'anno agrario 1920-21 (raccolto 1921) e del Regio decreto 8 luglio 1920, n. 1039, che modifica l'articolo 1 del Regio decreto 29 maggio 1920, n. 682, concernente i prezzi massimi dei grani teneri, semiduri e duri del raccolto 1920:

Presenti e votanti	267
Maggioranza	134
Favorevoli	237
Contrari	30

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del Regio decreto 20 novembre 1919, n. 2466, col quale è soppressa la Regia stazione sperimentale di caseificio in Lodi ed è fondato nella stessa

città un Istituto sperimentale consorziale autonomo di caseificio.

Presenti e votanti	267
Maggioranza	134
Favorevoli	240
Contrari	27

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto 4 novembre 1919, n. 2136, che esenta dalle ordinarie tasse di registro e bollo tutti gli atti e documenti per la costituzione ed il funzionamento dell'Istituto nazionale di genetica per la cerealicoltura.

Presenti e votanti	267
Maggioranza	134
Favorevoli	244
Contrari	23

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto 10 marzo 1921, n. 267, che autorizza il prelievamento, sui prezzi dei cereali di produzione nazionale dell'anno agrario 1920-21 (raccolto 1921) di cui all'articolo 1 del Regio decreto 4 maggio 1920, n. 660, di centesimi 50 per ogni quintale in favore di Istituti di istruzione e di sperimentazione agraria.

Presenti e votanti	267
Maggioranza	134
Favorevoli	243
Contrari	24

(La Camera approva).

Stanziamiento di fondi per la partecipazione dell'Italia al Congresso dell'Unione postale universale a Madrid.

Presenti e votanti	267
Maggioranza	134
Favorevoli	236
Contrari	31

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto 2 giugno 1920, n. 773, recante esenzione dalle tasse di registro e bollo a favore dei comuni per i contratti di acquisto o di permuta di terreni da concedere in godimento alle popolazioni agricole:

Presenti e votanti	267
Maggioranza	134
Favorevoli	246
Contrari	21

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbo — Abisso — Acerbo — Agnesi — Agnini — Albanese Giuseppe — Alessio — Alice — Amendola — Anile.

Bacci — Baglioni — Baldassarre — Baldesi — Baldini — Banderali — Banelli — Bartolomei — Bassino — Basso — Baviera — Beltrami — Benedetti — Beneduce Alberto — Beneduce Giuseppe — Berardelli — Bertone — Bevione — Bianchi Carlo — Bianchi Vincenzo — Biavaschi — Bisogni — Bongianekino — Bonardi — Bonomi Ivanoe — Bosi — Bottai — Braschi — Bresciani — Brezzi — Brusasca — Bubbio — Buonocore — Bussi — Buttafocchi,

Caccianiga — Caetani — Cagnoni — Caldara — Camerata — Canepa — Canevari — Cao — Capanni — Capitanio — Capobianco — Caporali — Cappa Innocenzo — Cappelleri — Carapelle — Carboni-Boj — Carboni Vincenzo — Carnazza Gabriello — Carusi — Cascino — Casoli — Cavazzoni — Celli — Cermenati — Chiesa — Chigliato — Ciano — Ciappi — Cicogna — Cingolani — Ciocchi — Cirincione — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colonna di Cesarò — Congiu — Corazzin — Corgini — Corradini — Cosattini — Costa — Curti.

D'Aragona — De Bellis — De Capitani d'Arzago — De Filippis Delfico — De Gasperi — De Giovanni Alessandro — Degni — De Nava — Devecchi — De Vito — Di Fausto — Di Giovanni Edoardo — Di Salvo — Donati — Donegani — Ducos.

Ellero — Ercolani.

Falcioni — Farina — Farinacci — Fazio — Fazzari — Federzoni — Ferrarese — Ferrari Adolfo — Ferri Leopoldo — Finocchiaro-Aprile Andrea — Florian — Fontana — Franceschi — Froya — Fulci — Fumarola — Furgiuele.

Galeo — Galla — Garibotti — Garosi — Gasparotto — Gavazzeni — Giacometti — Giavazzi — Giolitti — Giuffrida — Grandi Achille — Grassi — Gray Ezio — Graziano — Greco — Gronchi — Guarienti — Guarino-Amella.

Imberti — Innamorati.

Jacini.

La Loggia — Lancellotti — Lanza di Scalea — Lanza di Trabia — Lazzari — Lissia — Lofaro — Lollini — Lombardi Nicola — Lombardo-Pellegrino — Lo Monte — Longinotti — Le Piano — Lucangeli — Luciani.

Macchi — Majolo — Mancini Augusto — Marino — Mariotti — Marracino — Masciantonio — Mastracchi — Matteotti — Mattoli — Mauro Francesco — Mazzini — Mazzucco — Meda — Mendaja — Merlin — Merloni — Miglioli — Milani Fulvio — Mingrino — Modi-

gliani — Morisani — Murgia — Musatti — Mussolini.

Nasi — Negretti — Netti Aldo — Nobili — Novasio.

Olivetti — Orano.

Pagella — Pallastrelli — Panebianco — Paratore — Pasqualino-Vassallo — Peano — Pecoraro — Pelizzari — Persico — Petriella — Peverini — Philipson — Piatti — Pieraccini — Pietravalle — Pistoia — Piva — Poggi — Prusutti — Prunotto.

Quilico.

Raineri — Ramella — Renda — Riccio — Roberti — Rocco Alfredo — Rocco Marco — Rodinò — Rondani — Rosa Italo — Rossi Cesare — Rossini — Ruschi.

Salvadori — Salvalai — Sandulli — Sanna-Randaccio — Sardelli — Sardi — Sarrocchi — Scotti — Sensi — Siciliani — Sipari — Sitta — Smorti — Soleri — Sorge — Spada — Spagnoli — Squitti — Stancanelli — Stefini — Suvich.

Tamanini — Tamburino — Termini — Teso — Tessitori — Tinzl — Tofani — Tonello — Torre Edoardo — Turati.

Ungaro.

Vacirca — Vairo — Valentini Luciano — Vallone — Vella — Veneziale — Venino — Visco — Vittoria.

Walther.

Zaccone — Zanardi — Zanzi — Zegretti — Zirardini Gaetano.

Sono in congedo:

Aldi-Mai — Angelini.

Bergamo.

Chiostrì — Coris — Cotugno.

Giuriati.

Krekich.

Locatelli — Lussu,

Marconcini — Marescalchi — Montini.

Pellegrino — Petrillo.

Terzaghi — Tovini.

Volpini.

Zucchini.

Sono ammalati:

Baracco.

Casalini — Cocuzza.

Di Pietra.

Finzi.

Grandi Rodolfo.

Malatesta.

Reale.

Vicini.

Assente per ufficio pubblico:

Brunelli.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Piatti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

PIATTI. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale 15 agosto 1918, n. 1254 e del decreto luogotenenziale 2 settembre 1919, n. 1761, che stabiliscono norme per la messa in liquidazione delle imprese di assicurazione sulla vita anche quando esercitano quella contro i danni.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Fatto personale del deputato Vacirca.

PRESIDENTE. L'onorevole Vacirca ha chiesto di parlare per fatto personale. Ne ha facoltà.

VACIRCA. Alcuni colleghi mi hanno riferito che l'onorevole Edoardo Torre, mentre io parlavo, ha pronunziato queste precise parole: « Hai rubato 60 mila lire ai contadini di... ».

Io invito l'onorevole Edoardo Torre a ripetere quanto ha detto e a dare la prova di questa sua affermazione.

PRESIDENTE. Onorevole Vacirca, la frase non è giunta al mio orecchio, nel tumulto che si è determinato; altrimenti avrei richiamato l'onorevole Edoardo Torre ad astenersi da fatti personali e a non fare apprezzamenti ingiuriosi sul conto di un collega. Ad ogni modo invito l'onorevole Edoardo Torre a dare i chiarimenti richiesti dall'onorevole Vacirca.

TORRE EDOARDO. L'onorevole Vacirca, durante la sua permanenza in America ha sfruttato... (*Rumori vivissimi, interruzioni e apostrofi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio! L'onorevole Vacirca ha dichiarato di aver saputo dai suoi colleghi che l'onorevole Edoardo Torre avrebbe pronunziato una determinata frase.

Ora l'onorevole Edoardo Torre è stato invitato a dichiarare se quella frase abbia effettivamente pronunziato, e nel caso che l'abbia pronunziata ad offrire la prova. È a questa duplice domanda che l'onorevole Edoardo Torre deve rispondere.

TORRE EDOARDO. Io ho detto che l'onorevole Vacirca, durante la sua permanenza a New York, ha sfruttato una somma dalle 60 alle 70 mila lire, come è stato rife-

rito da tutti i giornali di New York, e l'onorevole Bottai, reduce dall'America, può farne fede.

Del resto io assumo la responsabilità di fronte a tutti di quello che dico, in qualunque modo. (*Rumori e apostrofi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Il, fatto personale è con l'onorevole Vacirca non con altri.

VACIRCA. Prendo atto che l'onorevole Edoardo Torre ha ritirato la prima frase...

TORRE EDOARDO. Non ho ritirato niente.

Voci all'estrema sinistra. Sì, l'ha ritirato! (*Rumori a destra*).

VACIRCA. ...ma anche per la sua seconda versione io lo invito a citare un solo giornale, anche dei più ferocemente avversari, che abbia mai stampato qualche cosa che corrisponda a quello che egli afferma, poichè io dichiaro di mai aver avuto polemiche con giornali, che mi abbiano fatto segno ad accuse di questo genere.

Sono stato in America 12 anni e ne sono tornato povero, come sono partito. Ma questo non interessa. Invito dunque l'onorevole Edoardo Torre a citarmi un solo giornale di New York che riporti quelle accuse; altrimenti sarà evidente che quell'accusa egli l'ha inventata. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori all'estrema destra*).

TORRE EDOARDO. Porterò i giornali, e intanto ripeto che assumo tutta la responsabilità di quanto ho detto. (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi fra l'estrema destra e l'estrema sinistra*).

MAFFI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento. (*Rumori prolungati*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

L'onorevole Maffi ha chiesto di parlare per un richiamo al regolamento. Lo indichi.

MAFFI. Ho chiesto di parlare per un richiamo al regolamento, perchè ritengo che se da un certo numero di presenti in quest'Aula o dalla Presidenza siano state sentite, o se comunque sia obiettivamente accertabile che l'onorevole Edoardo Torre abbia pronunciato le parole, che qui io affermo di aver sentito, ... (*Rumori all'estrema destra*) con la sicurezza di poter accusare di mendacio e di viltà chi ha detto e ha negato di aver detto... (*Vivissimi rumori all'estrema destra — Scambio di invettive fra l'estrema sinistra e l'estrema destra*).

TORRE EDOARDO. Non sono un vile! Ho sul petto due medaglie al valore! (*Vivissimi rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!... Ed ella, onorevole Maffi, si attenga ad un richiamo obiettivo al regolamento. (*Nuovo scambio di apostrofi fra l'estrema destra e l'estrema sinistra — Vivi prolungati rumori*).

Facciano silenzio, onorevoli colleghi. Non mi obblighino a sospendere la seduta. (*Nuovo prolungato scambio di apostrofi fra l'estrema destra e l'estrema sinistra*).

La seduta è sospesa.

(*La seduta è sospesa alle 19 e ripresa alle 19.5*).

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. Invito l'onorevole Maffi ad indicare obiettivamente il suo richiamo al regolamento.

MAFFI. Il mio richiamo al regolamento è questo: se il Presidente potrà accertare ciò che noi crediamo di avere obiettivamente rilevato, il deputato che ha pronunciato queste parole dovrà essere invitato a darne la prova o a ritrattarsi... (*Rumori vivissimi all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Io ho già dichiarato, onorevole Maffi, che nel tumulto non ho bene udito talune parole dell'onorevole Edoardo Torre; non posso quindi riferirle testualmente.

Quello che a me preme di constatare è che l'onorevole Vacirca ha invitato l'onorevole Edoardo Torre a dichiarare quale frase egli abbia pronunciato. L'onorevole Torre ha ripetuto una frase (*Interruzioni all'estrema sinistra*) dichiarando di avere attinta quella notizia a giornali americani. L'onorevole Vacirca molto esplicitamente ha invitato l'onorevole Edoardo Torre ad indicare, sia pure un solo giornale d'America, da cui quella frase egli possa avere attinto. L'onorevole Edoardo Torre, si è riservato di indicare il giornale.

L'onorevole Edoardo Torre indicherà il giornale o non lo indicherà; ciascuno trarrà dall'incidente le conseguenze del caso. L'incidente è esaurito. (*Approvazioni — Commenti animati*).

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

DE CAPITANI, segretario, legge.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se è a conoscenza e quali provvedimenti intenda adottare circa la concessione dell'unico tratto di spiag-

gia con sabbia, concesso ad uso esclusivo di privati speculatori, nei comuni di Diano Marina e Diano Calderina, con grave danno per la cittadina e per quanti si recano a quelle spiagge per i bagni, nonchè per le popolazioni dei comuni limitrofi che della spiaggia si servono sempre.

« Abbo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere per quali ragioni non è stato ancora possibile di addivenire a quell'accordo commerciale con la Russia che altri Stati hanno già conchiuso,

« Philipson ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere il pensiero del Governo sui vari accordi intervenuti tra la Turchia e la Russia, e specialmente sull'ultimo trattato di Kars.

« Philipson ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se le istruzioni impartite al questore Guasti di Milano gli danno diritto.

a) di proibire sistematicamente le riunioni dei comunisti;

b) di perquisire chi partecipa a riunioni private del partito comunista;

c) di prendere nome e cognome di tutti gli uomini e donne che dimostrano di appartenere al partito comunista;

d) di proibire assolutamente cortei quando vi partecipano organizzazioni con vessilli di colore rosso;

e) di ristabilire il coprifuoco per i comunisti, arrestando quelli che fossero trovati per via dopo le ore 22.

« Chiede inoltre se sia reato raccogliere fondi per i russi affamati e in base a quale disposizione siano stati deferiti all'autorità giudiziaria gli operai che erano incaricati di questa raccolta.

« Chiede in ultimo se le persone di D'Aragona e Serrati sono sacre, e per quale segreta disposizione siano state sequestrate e consegnate all'autorità giudiziaria le circolari e la corrispondenza che riguardano la lotta del partito comunista contro i dirigenti della Confederazione e del partito socialista.

« Repossi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritiene urgente provvedere ai lavori di consolidamento del ponte Castelluccio presso Agnone e di riattazione del ponte Marcellino presso

Megara, nella linea ferroviaria Siracusa-Catania, e se non creda parimenti urgente che la stazione ferroviaria di Siracusa, rimasta incompleta, sia provveduta di una conveniente tettoia o di pensiline rispondenti alle necessità del traffico e del transito dei viaggiatori, come richiede l'importanza della stazione, scalo di confine e mèta di numerosi forestieri.

« Di Giovanni Eduardo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga indilazionabile ed urgente il provvedimento di revoca del sindaco del comune di Giarratana, proposto dal prefetto di Siracusa, per gravi motivi esposti nella nota prefettizia.

« Di Giovanni Eduardo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, intorno al reclamo per commutazione di ricompensa al valore presentato dal mutilato di guerra capitano Trigona da Giarratana.

« Di Giovanni Eduardo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto — premesso che la Sezione di accusa di Napoli ha rinviato a giudizio i detenuti Sabelli, Amicone, Ottaviani e Angelini ed altri, per uno scambio di revolverate con alcuni fascisti, che ebbe luogo il 12 giugno 1921 in Agnone senza conseguenze di sorta, riducendo l'accusa di mancato omicidio con premeditazione a quella di tentata lesione senza premeditazione, ordinando la scarcerazione dei detenuti e revocando i mandati di cattura per i latitanti, e che il pubblico ministero ha prodotto ricorso per Cassazione, opponendosi anche alla scarcerazione dei detenuti — dal che è derivato che costoro hanno iniziato da parecchi giorni lo sciopero della fame — sullo zelo eccessivo del detto pubblico ministero e su ciò che intende di fare per impedirne i trasmodamenti in danno dei detti detenuti e contro ogni senso di umanità e di giustizia.

« Lollini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, sugli indugi che ancora si frappongono all'esecuzione della legge speciale 14 aprile 1921, n. 492, per la costruzione della strada litoranea interprovinciale da San Salvo attraverso le provincie di Chieti, Campobasso e Foggia, fino a raggiungere la rete stradale di quest'ultima provincia, legge che autorizzò anche la spesa di lire 6,000,000 per l'esecuzione dei lavori.

« Pietravallo, Ungaro ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando, in omaggio alla decenza, all'igiene ed alla fede pubblica verranno tolti dalla circolazione i buoni di cassa da una e due lire, e sostituiti con frequenza e con buona carta i biglietti di Stato.

« Beltrami ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, e il ministro del tesoro, sull'urgenza di provvedimenti a favore dei vecchi pensionati.

« Pagella, Bisogni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se sia a conoscenza del pericolo che corrono le popolazioni dell'Alta Arroscia in provincia di Porto Maurizio e specialmente i comuni di Pornassio, Cosio d'Arroscia e Mendatica, pericolo proveniente dai forti di Bellarasco e Monte Escia in quel di Nava, ove sono accumulate molte migliaia di quintali di alto esplosivo residuo di guerra, considerando come appena una distanza di cinquecento metri separi l'abitato di Pornassio dal forte Bellarasco e come il forte sia contornato da un bosco, ove per la lunga e perdurante siccità potrebbe svilupparsi un incendio, per cui emerge la necessità di sgombrare gli esplosivi e dare a quei poveri contadini, già altrimenti tribolati, almeno la tranquillità di non sottostare ad un permanente pericolo di morte.

« Abbo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda rispondere ad un criterio di giustizia ed ad un notevole interesse di molte famiglie di consentire il rinvio alla chiamata della leva del 1903 degli arruolati della classe 1902 che debbano a termine dell'anno scolastico 1921-1922 sostenere esami di licenze da scuole medie.

« Quilico ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se, nell'applicazione dell'articolo 9 del Regio decreto-legge 26 febbraio 1920, n. 167, non sia il caso di dare disposizioni per una interpretazione meno gravosa della legge, e cioè che venga consentita la bollatura, prescritta in tale articolo, all'atto del rilascio effettivo delle fatture,

« Sussiste uso commerciale in determinate piazze, per esempio Savona, ove i venditori al dettaglio acquistano da industriali e grossisti (esercanti nelle stesse località o nelle vicinanze) delle merci per rivenderle ai consumatori in piccole quantità e sovente per poche lire

ogni volta e talora più volte in uno stesso giorno allo stesso dettagliante, prendendone nota in un libretto (dove il nome di « acquisto a libretto »), per poi periodicamente (come a fine mese) regolare i reciproci conti con il rilascio di apposita fattura.

« L'Ufficio di finanza di Savona ha comminato disposizioni e penalità perchè, per ogni singolo acquisto, fatto dai dettaglianti, sia rilasciata fattura munita di marca da bollo.

« Dato lo scarso valore delle cose acquistate in tale modo giornalmente e fatturate periodicamente; dato l'uso commerciale che non consente il rilascio di fatture in tale caso che a determinate scadenze; dato che, a norma dell'invocato articolo 9 del Regio decreto-legge 26 febbraio 1920, n. 167, la tassa di bollo è graduata per ogni 100 lire o frazione di 100 lire, per cui la perdita per l'erario (ove si consentisse la bollatura all'atto del rilascio effettivo della fattura) sarebbe limitata e compensata; dato che il prescrivere la fattura per ogni singolo e minimo acquisto commerciale di scambio è contrario alle più late tradizionali disposizioni dell'articolo 44 del codice di commercio, che ammette le obbligazioni commerciali anche se non redatte per iscritto; pare che l'interpretazione e applicazione suddetta, sia eccessiva, anche perchè costringe il venditore a un faticoso lavoro amministrativo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Cappa Paolo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non creda equo esonerare dal pagamento della tassa sul vino i contadini (lavoratori diretti) che a causa della grandine hanno perduto almeno una metà del raccolto esonerando a questi ogni rimanenza.

« Considerando che i suddetti contadini perdendo una metà e più del raccolto sono venuti a perdere quella entrata, che doveva servire per i bisogni di mantenere la famiglia. Quindi non sarà che un atto di riconoscenza e di incoraggiamento da parte del Governo esonerando i medesimi dalla tassa in parola. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Bacci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e delle finanze, per conoscere se non credano necessario, dato l'acuirsi della crisi edilizia e il perdurare dell'alto costo dei materiali e della mano d'opera, prorogare a tutto il 1922 il termine utile per iniziare la costruzione di case agli effetti della esenzione dalle tasse per dieci anni, concessa col Regio

decreto 30 novembre 1919, n. 2318, modificata col Regio decreto luogotenenziale 8 gennaio 1920, n. 16. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mancini Augusto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro della giustizia e degli affari di culto, sul doloroso conflitto di Seminara (Reggio Calabria) del 15 novembre 1921, e sulle intenzioni del Governo per eliminare le cause dell'agitazione popolare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mastracchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere quale è la notizia precisa ed attendibile riguardante la dispersione del dottor Guglielmo Cesare Alziator di Milano, appartenente al 77° reggimento, brigata Lupi, che il cappellano del reggimento dichiarò alla famiglia disperso il 5 dicembre 1917 dopo un combattimento a Monte Fiore, mentre il deposito del reggimento stesso, in data 29 marzo 1920, alla famiglia dichiarava che risultava disperso nello scontro del 5 dicembre 1917 in Val Bella, e se si è potuta avere qualche notizia positiva intorno allo stesso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lazzari ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere se non creda giusto e doveroso disporre che gli istituti pareggiati — fra i quali il liceo ginnasio San Carlo di Modena — usino al loro insegnanti il trattamento concesso dalle leggi dello Stato ai professori delle scuole Regie, comprendente l'aumento periodico degli stipendi, l'indennità per caro-viveri e il diritto a pensione. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Ferrari Adolfo, Casoli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se si è provveduto ad accertare quali istituzioni pubbliche di beneficenza hanno obbligo, per le rispettive tavole di fondazione, di concorrere alla istruzione delle classi operaie.

« In caso affermativo chiedo quaaali sono queste istituzioni e in che misura il Governo le ha aiutate per adempiere agli obblighi di legge sull'istruzione professionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Zanzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, per sapere se e dove ha provveduto alla istituzione di corsi speciali di perfezionamento per giovani operai, così com'è detto nel decreto luogotenenziale 10 maggio 1917, n. 896, nei comuni nei quali, per l'importanza di un'industria o di un gruppo di industrie affini, convenga la istituzione di tali corsi;

per sapere se e dove è consigliata, o incoraggiata, o completata la istituzione di scuole industriali di 1° e 2° grado secondo lo spirito dell'articolo 1 del predetto decreto luogotenenziale per la cui applicazione i fondi stanziati nel bilancio del Ministero dell'industria, del commercio e del lavoro sono (oltre altri aumenti) aumentati di lire 600,000 pel 1917-18, di lire 800,000 pel 1918-19 e di lire dieci milioni per l'esercizio 1919-20 e per gli esercizi successivi;

e per sapere come furono spesi questi fondi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Zanzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere le ragioni del cattivo funzionamento della linea automobilistica Soverato-Davoli-Satriano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Siciliani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando vorrà provvedere a far applicare anche alla provincia di Salerno tutti i benefici contemplati nell'articolo 40 della legge 25 giugno 1906, n. 255, concessi alle Calabrie ed estesi alla Basilicata, col mettere a carico completo dello Stato la spesa occorrente per opere di difesa, di pontili di approdo agli abitati dei comuni della costiera amalfitana e degli altri comuni del litorale della provincia e propriamente di Vietri sul Mare, Cetara, Erchia e Majori, Minori, Atrani, Amalfi, Concamarina, Praiano, Positano, Agropoli, Castellabate, Marina di Aione, Acciaroli, Marina di Pisciotta, Marina di Camerota, Policastro e Sapri, tutti mancanti di qualsiasi mezzo di approdo e di difesa costiera. Il provvedimento invocato mentre importa una spesa di 8,000,000, già preventivata dall'ufficio del Genio civile di Salerno, minima in confronto al grande impegno assunto dallo Stato per opere pubbliche in sollievo della disoccupazione, rappresenta un notevole incremento industriale ed agricolo di tutta la provincia di Salerno e dovrebbe essere disposto immediatamente con de-

LEGISLATURA XXVI — 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1921

creto Reale per la iscrizione nel bilancio dei lavori pubblici in corso e successivi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Dentice ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se con l'annunziato progetto delle nuove tariffe ferroviarie, per conseguire la semplificazione dei sistemi tariffari vigenti, non si venga implicitamente a sopprimere le agevolazioni di trasporti finora concesse per ovvie ragioni economiche a prodotti indispensabili come i materiali da costruzione, gl'immunizzanti e fertilizzanti per l'agricoltura e simili, tutti prodotti nazionali di poco costo all'origine, il cui alto prezzo per i consumatori dipende già oggi dalla eccessiva spesa dei trasporti ferroviari, spesa che, se aumentata, precluderebbe l'uso dei materiali stessi a intere regioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Chiggiato »,

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere come spieghi che di colpo ed in blocco furono esonerati addirittura tutti e quattro gli uscieri addetti alla Corte d'appello di Venezia, compreso quello fra essi che di recente era stato nominato capo per merito.

« Chiedo quanti uscieri vennero, in applicazione della legge sulla riforma della burocrazia, esonerati nelle singole Corti d'appello del regno, sicuro che dalla risposta risulterà la flagrante ingiustizia onde furono colpiti gli uscieri di Venezia, soli fra tutti, il che fa sospettare una punizione larvata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Florian ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere perchè dal marzo 1921 non viene più corrisposto il pagamento del servizio straordinario al personale di educazione dei riformatori,

« La giornata libera concessa dopo il servizio notturno non è adeguata alle ore di servizio prestato, oltrepassando esse le sette ore normali.

« Ne segue che le ore prestate oltre le 7, debbano essere compensate secondo le norme in vigore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*),

« Di Fausto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro dei lavori pubblici, per

conoscere se, in considerazione dell'attuale crisi della energia elettrica, crisi che specialmente nell'Alta Italia ha assunto proporzioni allarmanti che minaccia di aggravare in misura preoccupante la disoccupazione operaia, non ritengano opportuno ed urgente di ripristinare temporaneamente la trazione a vapore sulle linee ferroviarie elettrificate mettendo così a disposizione delle industrie l'energia resa disponibile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Imberti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere come intenda sistemare la posizione del personale familiare alle dipendenze delle scuole militari in conformità anche al voto recentemente espresso dal Ministero del tesoro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Casoli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se di fronte alle famiglie di contadini piccoli proprietari o mezzadri e affittuari non ritenga giusto ed equo aumentare il quantitativo di ettolitri 50 per ottenere l'esonero del vino per l'uso familiare. Chiede inoltre se l'onorevole ministro non ritenga opportuno abbassare a 12 anni l'età per ottenere l'esonero del vino per l'uso familiare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Scotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro, e dei lavori pubblici, per sapere:

1°) perchè mentre la liquidazione definitiva della spesa per la costruzione della ferrovia Gozzano-Domodossola non è ancora stata eseguita e quindi non può essere definitivamente accertato il contributo definitivo messo a carico della provincia di Novara, il Ministero dei lavori pubblici pretende il pagamento di lire 600,053.96 come somma residua del contributo obbligatorio, quando detto contributo venne determinato — e l'ultima rata venne pagata nel 1900 — in base alla legge 27 aprile 1889, n. 3048, in lire 388,278;

2°) perchè il Ministero del tesoro, applicando arbitrariamente il principio della compensazione, porta in conto estinzione del suo presunto credito le somme che lo Stato dovrebbe pagare alla provincia, creando così seri imbarazzi all'Amministrazione provinciale la quale si vede sottratte somme iscritte in bilancio, sulle quali può e deve fare assegnamento;

3°) se in virtù dei fatti sopra esposti il Ministero del tesoro, d'accordo con quello dei lavori pubblici, non creda, non solo di revocare l'ordine dato alla Intendenza di finanza di Novara di trattenere, in acconto estinzione del presunto credito dello Stato, i mandati che venissero emessi a favore della provincia dallo Stato; ma di fare rimborsare alla provincia lo importo dei mandati già trattenuti e sommanti complessivamente a lire 87,905.60;

4°) se il Ministero dei lavori pubblici non creda di dover dare la giustificazione della somma pretesa presentando la liquidazione finale della spesa, concordando colla provincia le forme ed il tempo di pagamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ramella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, per sapere come intenda accogliere la deliberazione presa dalla Commissione di vigilanza della Cattedra ambulante di agricoltura per la provincia di Novara, e comunicato al Ministero di agricoltura, tendente a reclamare provvedimenti legislativi di carattere sociale ed economico intesa a conservare le aziende agricole costituenti una unità inscindibile e ciò per il miglioramento dell'agricoltura. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ramella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri d'agricoltura, e della ricostituzione delle terre liberate, per conoscere se, di fronte ai gravissimi danni che va arrecando il « bostrico » nei boschi delle terre già invase dal nemico e di quelle redente, di proprietà comunale, non ritengano della massima urgenza adottare adeguati provvedimenti per pulitura e abbattimento sollevando delle spese inerenti i comuni, le cui finanze sono in stato di fallimento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri, e dell'industria e commercio, per conoscere se non ritengano — in attesa di migliori provvedimenti — doveroso istituire l'Ufficio di verifica e compensazione per i crediti dei nostri emigranti in Rumania e Bulgaria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della ricostruzione delle terre liberate, del tesoro, e d'agricoltura, per sapere se abbiano conoscenza della esistenza del Consorzio costi-

tuitosi in Tolmezzo, fra i proprietari di sessantacinque malghe della Carnia danneggiate dalla guerra, per il loro ripristino e della domanda fatta — anche per suggerimento del regio commissario per le terre liberate — di un'anticipazione di lire un milione e quattrocentomila all'Istituto federale di credito e se, di conseguenza, oltre che per il diritto al risarcimento dei danni segnatamente nell'interesse dell'agricoltura non ravvisino doveroso di provvedere ad eliminare gli ostacoli formali che si frappongono al conseguimento dell'anticipazione indispensabile al completamento delle riparazioni, e cioè mediante ordine tassativo:

a) alla Intendenza di finanza, di Udine e all'Agenzia delle imposte ed all'Ufficio del registro di rilasciare le copie delle denunce dei danni fatte dai consorziati;

b) agli uffici del catasto di rilasciare con la massima sollecitudine e di preferenza i documenti concernenti la proprietà dei consorziati medesimi;

c) all'Istituto federale di corrispondere immediatamente gli anticipi regolarmente già documentati, e di omettere la lunga ricerca sulla entità approssimativa dei danni resa inutile dalla solvibilità pubblicamente notoria dei consorziati disposti a concedere anche garanzie ipotecarie;

d) all'Intendenza di finanza di Udine di sollecitare le pratiche di concordato tanto più perchè queste si risolvono ormai quasi sempre in un mezzo di ritardo e di defaticazione per le irriskorie ed offensive offerte di liquidazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciriani ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sulle ragioni che inducono il Governo a rendere possibile mercè l'intervento degli Istituti di emissione il salvataggio di aziende industriali e bancarie che hanno assicurato ingenti fortune patrimoniali ai propri promotori e dirigenti — nello stesso tempo che oppone ostinati dinieghi al comune di Milano per concludere operazioni finanziarie necessarie a fronteggiare gli urgenti bisogni edilizi ed amministrativi di quella importante città.

« Caldara, Garibotti, Treves, Matteotti, D'Aragona, Cosattini, Gonzales, Donati Pio, Zanardi, Zanzi, Turati, Pistoia, Baglioni, Vella, Salvalai Buoizzi, Zirardini, Dugoni, Todeschini, Tonello, Baratonno, Rossi Francesco, Beltrami, Florian ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri del tesoro, e della ricostituzione delle terre liberate, sui recenti decreti del 24 agosto 1921, n. 1237, circa i rimborsi per le spese di ricostruzione e riparazione degli immobili e del 20 ottobre 1921, concernenti i pagamenti dei danni di guerra per le necessarie ed urgenti modificazioni con provvedimenti che valgano a rendere certa, pronta ed integrale, la riparazione dei danni medesimi.

« Ciriani ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chieda la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora il ministro competente non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 19,10.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.
2. Seguito dello svolgimento delle mozioni degli onorevoli Baratono e Rocco Alfredo, sulla politica interna.

Discussione dei disegni di legge:

3. Provvedimenti per il corpo degli agenti di custodia delle carceri. (*Urgenza*). (6)

4. Convenzione con la compagnia « Eastern Telegraph Company » per l'esercizio del cavo telegrafico sottomarino sociale fra Trieste e Corfù. (697)

5. Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 settembre 1920, n. 1781, recante norme per la liquidazione ed il pagamento del saldo del prezzo dovuto ai depositanti di contratto di calcio dell'esercizio 1915-16 della Camera agrumaria per la Sicilia e la Calabria. (161)

6. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 20 giugno 1918, n. 879, che provvede alla sistemazione in ruolo dei delegati tecnici addetti ai Consorzi antifillosserici. (256)

7. Ordinamento dell'Amministrazione dei Canali demaniali d'irrigazione (Canali Cavour). (821)

8. Conversione in legge del Regio decreto 13 novembre 1919, n. 2073, concernente l'ammissione al voto dei militari smobilitati del Regio esercito e della Regia marina non iscritti nelle liste elettorali. (9)

AVV. CARLO FINZI

Primo Revisore.